



# IL BUONO IL BELLO IL BEN FATTO

IDEAZIONE E PROGETTAZIONE  
COORDINAMENTO REDAZIONALE  
AUTORI

**GIORDANO ROVERATO**  
**MARZIA DAL PIAI**  
**GERMANA CABRELLE**  
**FILIPPO TERAMO**  
**MARZIA DAL PIAI**

FOTOGRAFO  
MAPS EDITOR  
PROGETTO GRAFICO

**ROBERTO CASSA**  
**GIORDANO ROVERATO**  
**CARMELA TINELLA**

### ABBIGLIAMENTO

Anche se nei percorsi facili può bastare una semplice tenuta sportiva, maglia e calzoncini, è meglio equipaggiarsi con un paio di pantaloncini da ciclista, con l'apposito fondello imbottito, per rendere più piacevole e comoda la pedalata. Non va dimenticato un paio di occhiali da sole per riparare gli occhi non solo dai raggi, ma anche dalla polvere e dagli insetti, e ovviamente il casco.

### COSA PORTARE

Poiché pedalare è un'attività fisica, bisognerà portare con sé almeno una borraccia d'acqua per dissetarsi. Ma non bisogna nemmeno dimenticare qualcosa da mangiare. Vanno benissimo frutta, dolci con marmellata o miele, o qualche barretta energetica. Per quello che riguarda la bicicletta, non va dimenticato un kit per le piccole riparazioni, soprattutto le forature. Visto che poi si affrontano percorsi in campagna è bene portare con sé uno stick per le punture contro gli insetti e una giacca impermeabile per ripararsi in caso di pioggia.

### INFORMAZIONI UTILI

Il centro storico di Venezia è interamente pedonale, non è consentito l'uso della bicicletta o di altri cicli, nemmeno se condotti a mano.

Solo per il breve tragitto tra Piazzale Roma e la stazione dei treni di Venezia Santa Lucia è ammesso condurre la bicicletta a mano, nel tratto compreso tra Piazzale Roma, il Ponte della Costituzione, la fondamenta Santa Lucia, calle Favretti fino alla chiesa degli Scalzi.

Per chi raggiunge Mestre in bicicletta ed è diretto a Venezia, è a disposizione un BiciPark con oltre 800 posti nei pressi della stazione ferroviaria di Venezia Mestre, in via Trento ([www.avmspa.it](http://www.avmspa.it)).

### TRASPORTO

Per il trasporto delle biciclette il ferry-boat permette un servizio di collegamento dal Tronchetto al Lido di Venezia e tra il Lido di Venezia e Pellestrina, sono previsti inoltre servizi di trasporto pubblico tra il litorale di Cavallino, le isole di Lido e Pellestrina e il centro storico di Chioggia.

Clicca per consultare gli orari della [linea 17 Tronchetto – Lido](#)

Clicca per consultare gli orari della [linea 11 Lido - Pellestrina](#)

PAG. 4



LA VIA DEI FORTI

PAG. 36



LA RIVIERA DEL  
BRENTA E LE SUE VILLE

PAG. 70



IL BOSCO  
DELLA LAGUNA

PAG. 94



DA MESTRE A PUNTA  
SABBIONI, LA LAGUNA  
NORD

PAG. 122



SANT'ERASMO, L'ORTO  
DI VENEZIA

PAG. 146



LIDO E PELLESTRINA,  
TRA LA LAGUNA  
E IL MARE



# LA VIA DEI FORTI

**PRIMA GITA:** I Forti della laguna

**PARTENZA:** Mestre stazione

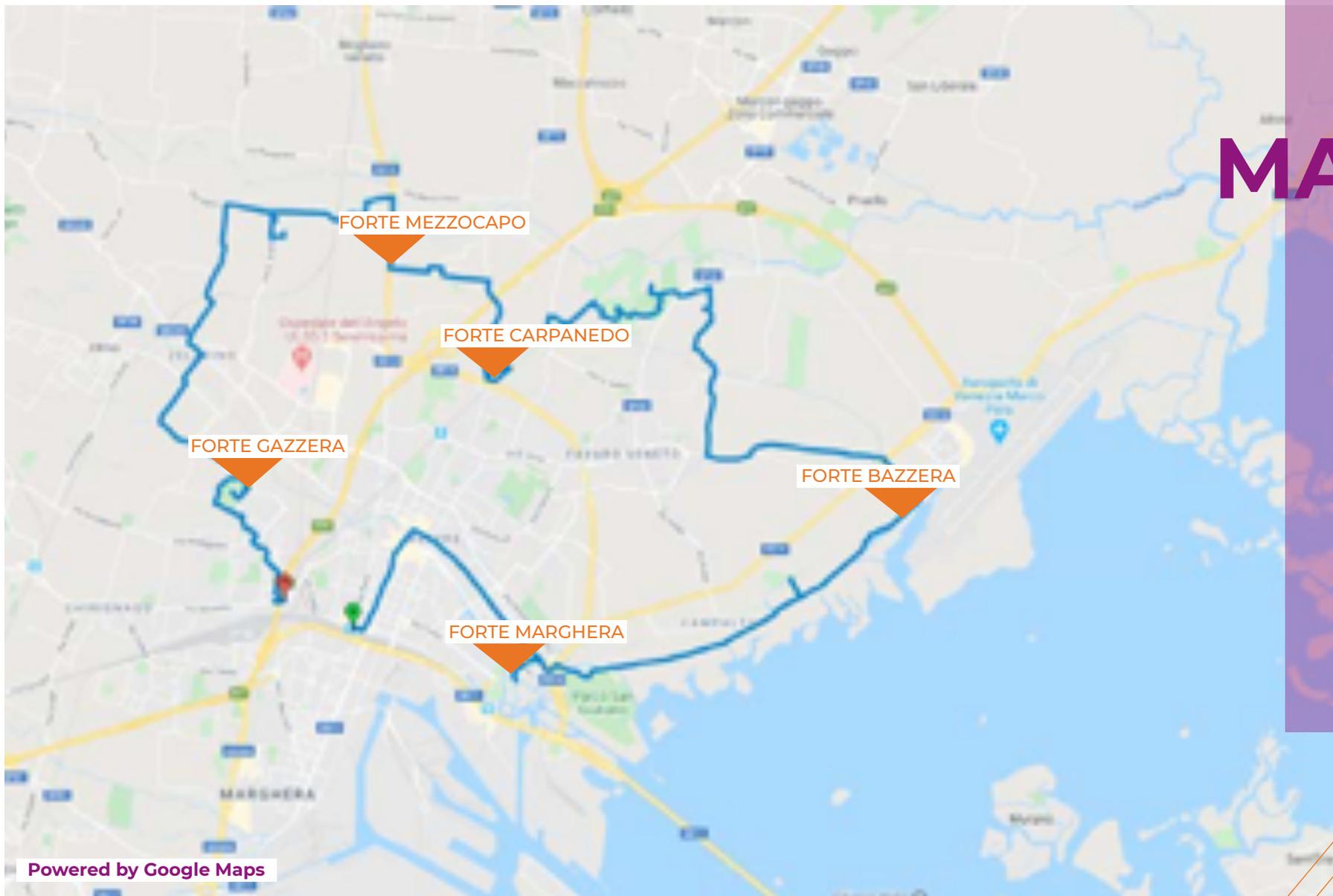
**ARRIVO:** Mestre stazione

**DIFFICOLTA':** facile, percorso in parte ciclabile, brevi tratti su viabilità secondaria

**LUNGHEZZA:** circa 42 km

**FONDO STRADALE:** strade pavimentate e sterrate

**BICICLETTA CONSIGLIATA:** city bike, mtb, gravel



# LA MAPPA



Un bel giro a cui dedicare una giornata intera, da fare con una city bike o ibrida, anche assistita. Itinerario sconsigliato alle bici da corsa più atletiche e costose per due motivi: ci si muove su un terreno misto, ciclabile, ma anche sterrato e accidentato, con qualche pezzo breve di provinciale.

Inoltre, in alcuni casi, la visita impone di legare il mezzo e abbandonarlo per qualche tempo, e questo non piace ai ciclisti da corsa.

Consigliamo di vederli tutti, i **Forti**, per avere un'idea d'insieme dello "scudo" che creavano attorno a Venezia.

Alcuni valgono il passaggio e spesso la cosa più interessante è la strada per arrivarci, mentre altri valgono la visita, dedicandole anche qualche ora.

# CHIESA DI SANT'ELENA E SANT'ANTONIO



# IL BOSCO DI ZAHER



Il via ai lavori per costruire il campo trincerato lo diedero gli Austriaci nei primi anni del XIX secolo ma furono i francesi a completarli durante l'occupazione napoleonica.



## LE ORIGINI

Il via ai lavori per costruire il **campo trincerato** lo diedero gli Austriaci nei primi anni del XIX secolo, ma furono i francesi a completare l'intervento durante l'occupazione napoleonica.

L'idea era quella di avere un "arco" di Forti da Malcontenta a Tessaera per un controllo completo del territorio.

Purtroppo, però, la costruzione di quei Forti durò talmente tanto tempo che la maggior parte di essi, una volta terminati, risultò superata dalle tecnologie belliche che nel frattem-



po si erano evolute.

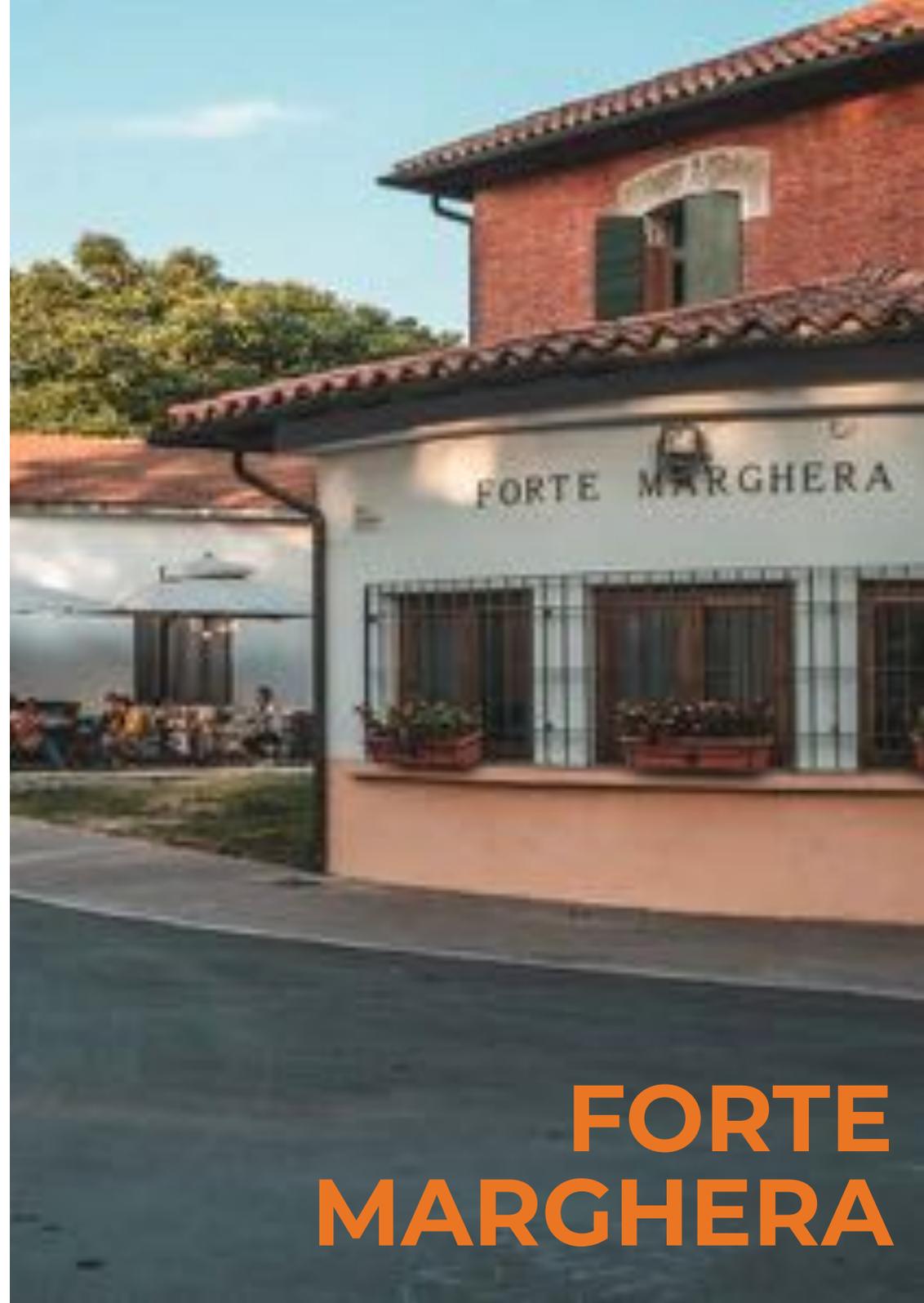
Essendo stati strutturati per resistere ai colpi di cannone e non ai proiettili a canne rigate e alle ogive, non sono mai stati utilizzati veramente a scopi difensivi. Cosicché, soprattutto adesso, vengono ricondotti, per merito delle associazioni di cittadini e del Comune di Venezia, ad un uso pacifico: luoghi culturali o di svago per aggiungere qualità alla vita della città.

Partiamo dalla stazione di Mestre e con la ciclabile ben segnalata raggiungiamo Forte Marghera (il cui nome deriva dall'antico abitato di Marghera ed ha a sua volta dato nome all'odierna Porto Marghera), una fortezza ottocentesca ed ex-caserma dell'Esercito Italiano, a circa cinque chilometri dal centro storico. Attualmente è di proprietà del Comune di Venezia, adibito a parco pubblico, sede di eventi e produzioni culturali: una sorta di bel borghetto antico e vivacissimo in cui andare per le numerose attività legate alla Biennale di Venezia, ma anche per i tre deliziosi ristoranti, ognuno diverso per stile e offerta gastronomica: una braceria abbastanza rustica, una pizzeria e un bistrot curato, dove gustare piatti anche ricercati che interpretano creativamente i sapori e le ricette del territorio.

Qui si viene anche per i concerti che da aprile a settembre organizzano tutte le sere dal martedì alla domenica.

La gestione di questo Forte è a cura della Fondazione **Forte Marghera** da un punto di vista organizzativo, mentre i ristoranti

[TORNA ALLA MAPPA](#)



# FORTE MARGHERA



sono interamente seguiti dalla Cooperativa sociale. Consigliamo vivamente la visita in orari di pranzo, cena o aperitivo. Chiuso il lunedì.

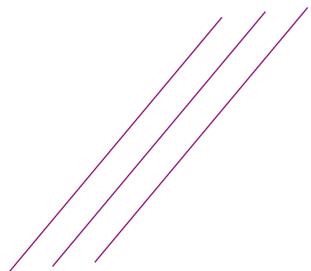
Continuando il tragitto, si torna a **Parco San Giuliano** per prendere una bellissima ciclabile immersa nel verde, ma con lo sguardo su Venezia, che costeggia a tratti un canale dove i mestrini ormeggiano le barche.

Questa ciclovie si trasforma presto in un sentiero largo in aperta campagna, lungo il quale si arriva a **Forte Bazzera**, una polveriera costruita a rinforzo difensivo del percorso trincerato nel 1910 l'unica, di questo sistema fortificato, giunta integra ai giorni nostri con tutte le protezioni del caso: fosso, parafulmini e garitte. Incastonato fra i canali **Bazzera e Osellino - Marzenego**, Forte Bazzera costituisce un ponte natu-

[TORNA ALLA MAPPA](#)

## FORTE BAZZERA





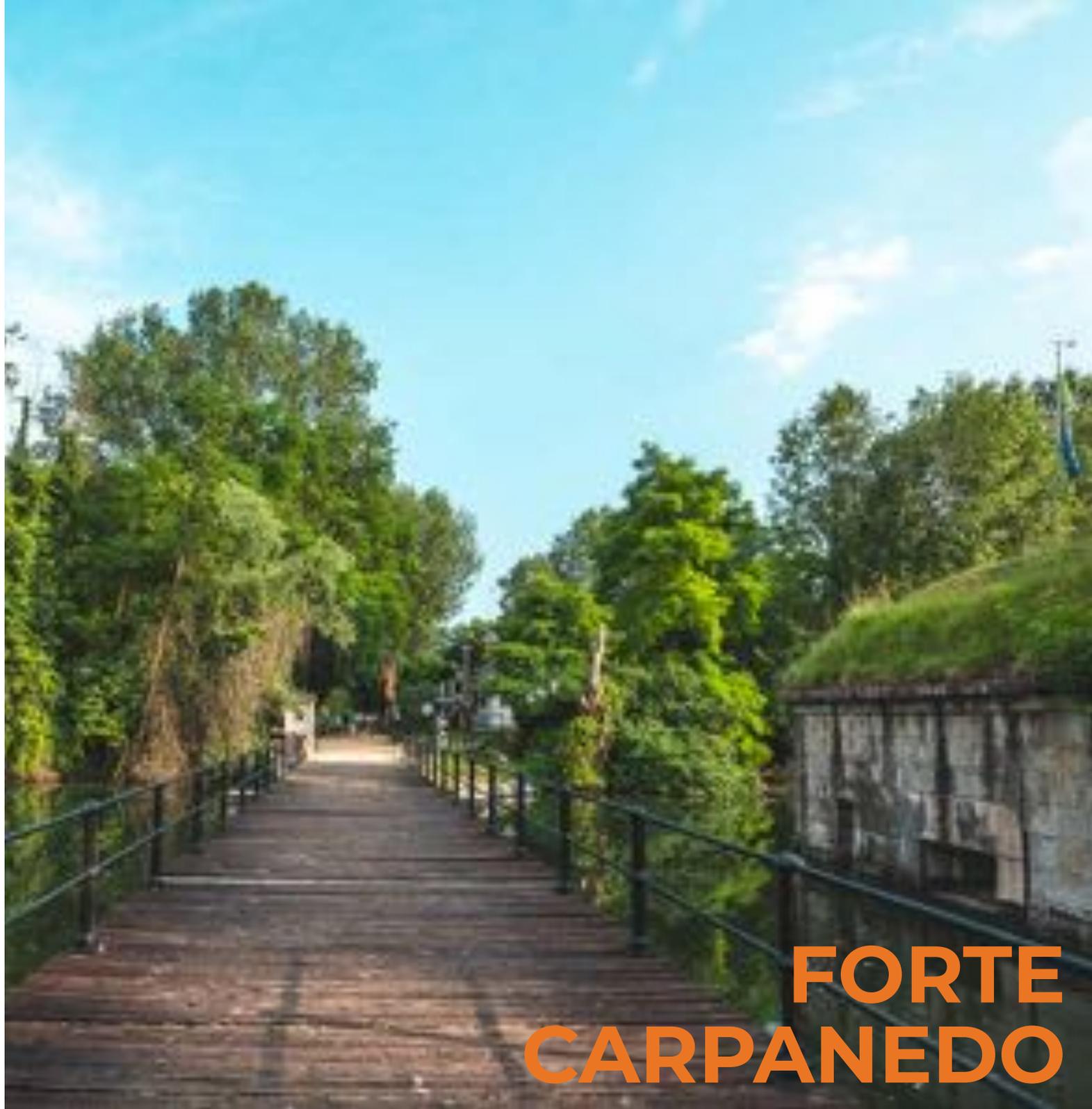
rale tra ambiente rurale ed eco-sistema lagunare. Utilizzato per anni come discarica, dopo essere stato bonificato e ristrutturato, è ora sede di manifestazioni teatrali e musicali, fiere e mercatini, in attesa di divenire parco lagunare.

Il terzo Forte di questo giro è **Forte Cosenz**, ugualmente polveriera, con annesso punto ristoro a cui si arriva attraverso una bellissima strada ciclabile, che costituisce una parte del giro “boschi e giardini” ma con un tratto di provinciale non ciclabile su via Lazzaretto.

Il Forte successivo che si incontra in sequenza è **Forte Carpenedo**, che merita una visita prolungata, magari prenotando una guida. L'associazione che lo gestisce – dieci volontari e quattro dipendenti – è costituita da storici e appassionati che non vedono l'ora di illustrarne bellezze, curiosità e segreti ai visitatori.

I volontari, molti attivi nel gestire e promuovere il Forte come pure il bar che accoglie gli ospiti all'ingresso, ci raccontano con orgoglio che lì “si fa business sociale ovvero, si reinvestono i profitti in migliorie ed innovazioni dei luoghi”.

[TORNA ALLA MAPPA](#)



# FORTE CARPANEDO



C'è la possibilità, come abbiamo fatto noi, di sperimentare uno “special tour” con racconti storici, giro completo dell'edificio, aneddotica e testimonianze incredibili.

Hanno iniziato raccontandoci la storia di questo Forte, che fu costruito sul finire dell'Ottocento su modello dei forti disegnati dal colonnello austriaco A. Tunkler (detti anche di tipo prussiano) e fa parte del Campo Trincerato di Mestre.

Tunkler progettava le strutture adattando l'ambiente esterno in modo che fosse funzionale ad esse, modificava le campagne circostanti per mimetizzare le strutture che progettava e condizionava il lavoro agricolo vincolando i contadini con obblighi e divieti.

Lo scopo della sua costruzione era quello di difendere Venezia da attacchi provenienti da terra compreso il suo porto e soprattutto l'Arsenale militare.

# FORTE CARPENEDO

Iniziamo la visita e ci illustrano la struttura: per accedervi si attraversa il ponte (all'epoca ponte levatoio) passando sotto un portale grande e celebrativo, "volta alla prora", molto solenne e assolutamente non mimetizzato.

Vi si entra dalla parte posteriore, da dove non c'è bisogno di celarsi, mentre dalla parte opposta era nascosto alla vista di chi arrivava: tutto, insomma, era studiato per sorvegliare il più lontano possibile da dentro senza essere visti. Ai lati si può notare una delle 4 caponiere che consentiva ai soldati di difendere l'ingresso controllando dalle strette feritoie verticali.

Quindi si accede al corpo centrale della costruzione, detto traversone centrale, dove è situata la logistica: il Comando, le sale di servizio, l'infermeria, la sartoria, gli uffici, la fureria; mentre nell'area del fronte d'attacco e laterali, trovano invece posto camerate, cucine, depositi di munizioni e stalla. Queste stanze sono collegate a un unico corridoio trasversale lungo 350 metri che percorre tutta la struttura. Le scale che si snodano lungo il corridoio portano alla zona di attacco e alle postazioni di artiglieria.

La visita è lunga e affascinante e assomiglia più che altro a un viaggio nel tempo. Infatti, all'interno, i locali e le ambientazioni sono state ricostruiti fin nei dettagli da questi volontari-storici con precisione millimetrica.

L'infermeria, per esempio, contiene ferri e strumenti medici, nonché le stampelle e le barelle dei feriti, comprese le bende!

Anche la mensa, le scuderie e le camerate hanno un potere evocativo fortissimo, così come i racconti delle guide, che ci trasportano in quei tempi lontani parlandoci con passione e competenza della vita dei



# STERRATO FORTE BAZZERA





soldati dell'epoca all'interno di quel posto buio e chiuso, arieggiato soltanto da potentissime prese d'aria. Le curiosità e i particolari sono così tanti da restar lì per ore ad ascoltarli: per esempio ci mostrano dei numeri che compaiono, a scansione regolare, sui muri.

Ci spiegano che servivano per indicare i punti di raccolta e adunata anche agli analfabeti, assai numerosi a quei tempi. Inoltre ci dicono che il Forte era progettato per proteggere munizioni, bestie e uomini in quest'ordine. I pavimenti erano di legno massello fissato solo con chiodi di rame perché gli stivali dei soldati avevano il tacco di metallo e il rame era l'unico elemento che non avrebbe prodotto scintille, da evitare assolutamente essendo in una polveriera.

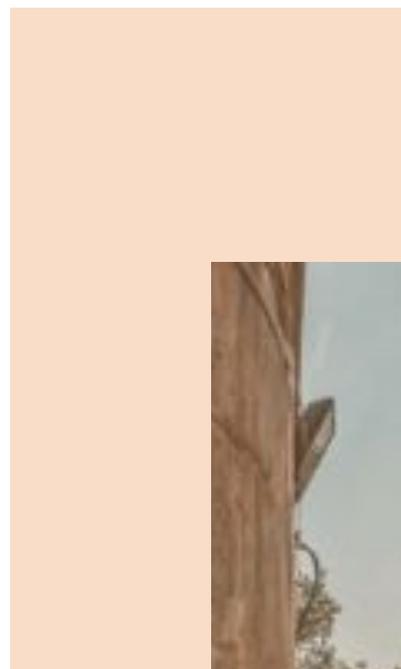
## BOSCO CARPENEDO



# FORTE MEZZACAPO



TORNA ALLA MAPPA



Da ultimo ci mostrano quella che era una vera rarità al tempo persino nelle ville nobiliari: le latrine. All'epoca era un vero lusso avere questo tipo di "servizio" all'interno della costruzione e non all'aperto...

Usciamo all'aperto, eccitati e stupiti come bambini, per visitare l'esterno.

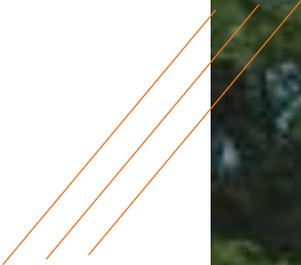
L'area dove sorge il Forte rientra in parte nel **Bosco di Carpenedo**, un contesto ambientale che possiede caratteristiche uniche e pregiate.

Percorrendo il sentiero che si sviluppa lungo il perimetro dell'area del Forte Carpenedo, infatti, si possono fare degli incontri naturalistici del tutto inaspettati, considerando che siamo ad una manciata di chilometri dal centro città e dal traffico urbano. Gli uccelli sono senz'altro gli animali che più facilmente è possibile osservare ed ascoltare, soprattutto durante le stagioni della migrazione: la primavera e l'autunno.

Ce ne andiamo non prima di aver conosciuto Gino, una simpaticissima nutria che i volontari hanno adottato (e battezzato!) e che se ne va in giro con le anatre - credendosi probabilmente una di loro - anch'esse parte della famiglia della Carpenedo Onlus.

Puntiamo le nostre ruote verso Zelarino in direzione





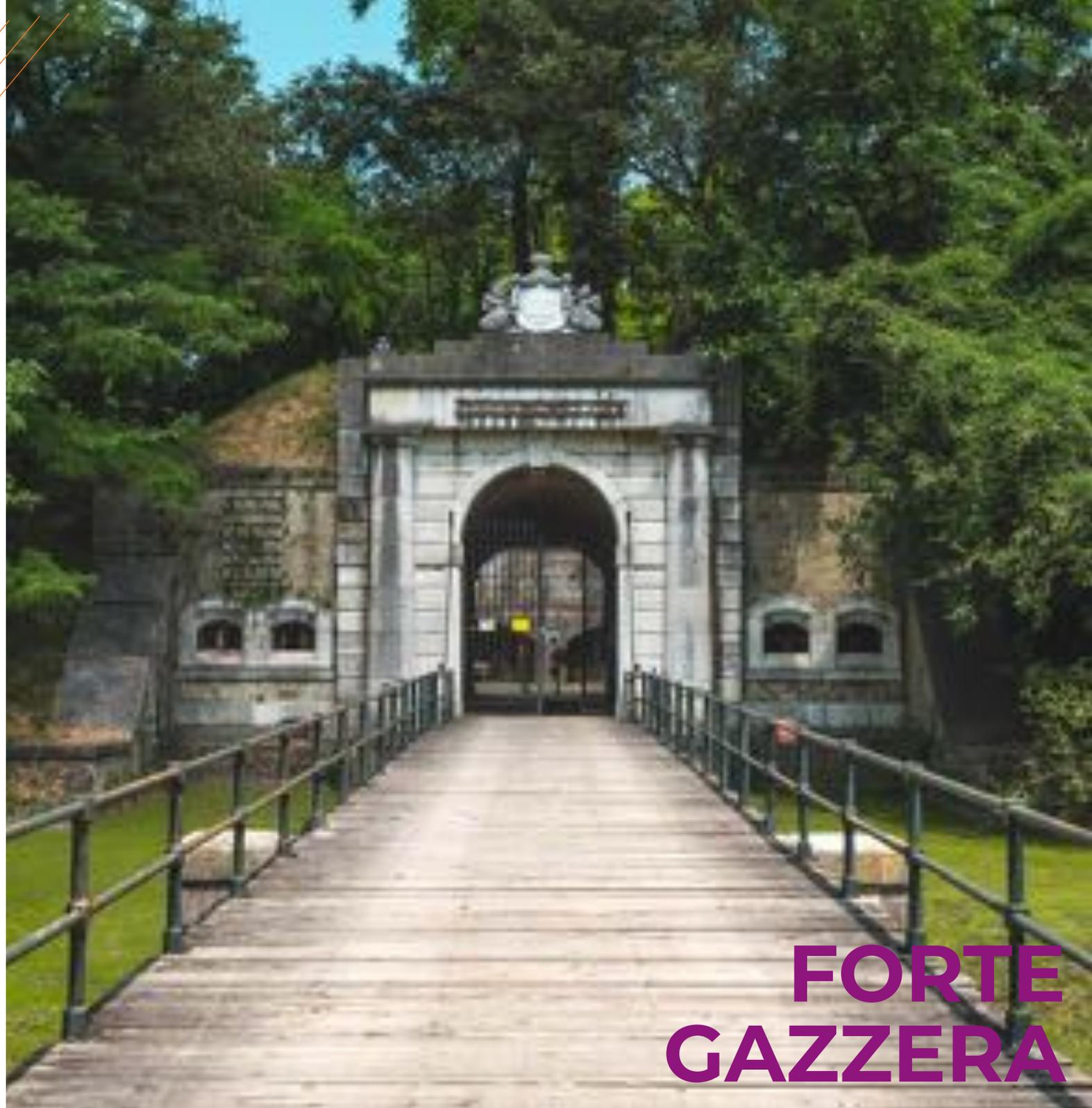
del Forte Mezzacapo, gemello del Forte Carpenedo.

Qui vi sono due punti di interesse da segnalare: all'interno il Museo della Civiltà Contadina e all'esterno la Ronda dell'Arte, che può dirsi anch'esso un museo, ma a cielo aperto, un parco con sculture, installazioni ambientali e interventi di "land art" disseminati nel percorso di ronda, un tempo militare, che per circa un chilometro corre tutto intorno alla struttura fortificata, immersa in un bellissimo parco. È un progetto culturale curato dal critico d'arte Gaetano Salerno.

Arriviamo poi, attraverso via Forte Gazzera, strada sterrata non ciclabile e veramente poco trafficata, all'omonimo Forte Gazzera, il primo dei gemelli di Carpenedo, l'originale. Dato in gestione alla Cooperativa Gazzera, nel 1998, viene tenuto in vita principalmente con un'area pic-nic molto frequentata nella bella stagione da gruppi e famiglie.

Da Forte Gazzera, con molta attenzione e prudenza, percorriamo alcune strade trafficate (la ciclabile è in fase di costruzione) che ci riportano alla stazione di Mestre, punto di inizio e fine del nostro percorso. Questo giro dei Forti è consigliato in giornate non troppo calde, per assaporare appieno la strada e la vista di Venezia sullo sfondo, ritagliandosi il tempo di visitare i più attivi e ricchi, osservando gli altri durante il transito e godendosi la mondanità mestrina di Forte Marghera.

[TORNA ALLA MAPPA](#)



# FORTE GAZZERA



## EL TRAMESIN, LO SPEZZAFAME COMPAGNO DI APERITIVI

di Germana Cabrelle

Pan carré e maionese come base e poi, un triangolo sopra l'altro o arrotolato a cilindro, farcito generosamente all'interno di saporite combinazioni e ottimi ingredienti che vanno dal prosciutto ai funghi, alle uova con asparagi, dal tonno, olive e cipolline all'italico (per colori) mozzarella, pomodoro e lattuga che accontenta anche i vegetariani.

Stiamo parlando del tramezzino, lo spuntino per definizione, ma anche l'antesignano dello street food.

Diffusissimo ovunque, ancorché la paternità geografica di questo gustoso "spezzafame" spetti al Piemonte e segnatamente a un caffè di Torino (e il nome al vate Gabriele d'Annunzio, famoso inventore di neologismi, che gli assegnò valore di pasto intermedio, intramezzo), a Mestre ne preparano di ottimi, a giudizio dei gourmand.

Il tramezzino veneziano, "el tramesin" ha caratteristiche particolari: innanzitutto il pane deve essere morbido, al latte, senza crosta ai lati, nonché umido al punto tale da sciogliersi in bocca senza neanche morderlo: consistenza, questa, che gli viene dalla maionese. Inoltre devono essere farciti abbondantemente, in modo da assumere una forma bombata.

Belli, carichi e gustosi, a detta degli intenditori, i migliori specialisti di tramezzini sono nati e vivono a Mestre. Tuttavia anche a Venezia si trovano delle autentiche eccellenze.

### PAUSA CICCHETTO: IL ROMPIDIGIUNO IN PIEDI

Il cicchetto è - tradizionalmente e anche etimologicamente - il bicchiere piccolo senza gambo, compatto, quello col fondo di vetro spesso, utilizzato consuetamente per l'assaggio dei liquori durante le mescite.

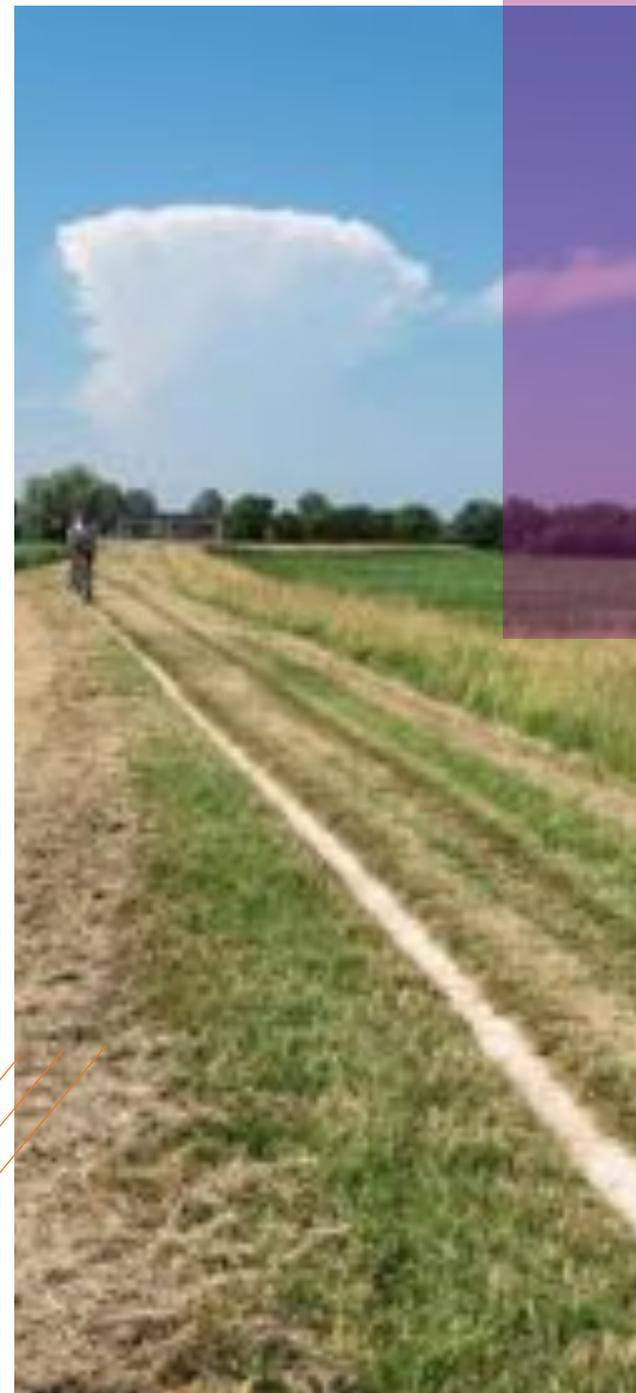
In alcuni bacari veneziani che conservano il sapore autoctono di un tempo, questa tipologia di bicchiere è tuttora in uso, soprattutto per la degustazione di vini in abbinamento a polpettine calde.

Con l'andar del tempo e per sineddoche, a Mestre come a Venezia, è entrato in uso chiamare "cicchetto" la pausa aperitivo, che consiste proprio in uno stuzzichino veloce e appetitoso associato a un bicchiere di vino: la classica "ombra", o lo spritz.

I cicchetti hanno varia composizione: possono essere il crostino sfizioso con le alici marinate, come la stessa polpettina calda di carne lessata aromatizzata con parmigiano e noce moscata; oppure la fettina di pane spalmata di baccalà mantecato, o l'assaggio di sarde in saor, come pure un piattino di moscardini lessati.

L'importante - in osservanza alla tradizione squisitamente veneziana - è che sia consumato in piedi, come rompidigiuno, in un momento di pausa, in uno dei tanti bacari o locali che si incontrano negli angoli più nascosti.

Ma soprattutto in praticità, senza l'utilizzo di posate, senza quindi la necessità di tagliarle o sedersi ad un tavolo.



# RICETTA

## MOECHE, LA PRELIBETENZA (COSTOSISSIMA) RICERCATA DAI PALATI FINI DETTA ANCHE PEPITE VENEZIANE

di Germana Cabrelle

La moeca non è una specie ittica ma una fase del ciclo vitale del granchio. C'è un segreto per riconoscerla, che i pescatori della laguna non rivelano, avendolo appreso a loro volta da padri e nonni, ma soprattutto con l'esperienza a bordo delle imbarcazioni che all'alba – ma soltanto di 4 mesi l'anno da aprile a maggio e da ottobre a novembre - escono in mare a raccogliere.

Le moeche sono i succulenti, richiestissimi e costosi granchi (arrivano a costare come le ostriche!) da mangiare fritti. Dalla cernita di un sacco pieno di granchi si può ricavare appena un chilo di moeche.

I molecanti sono i pescatori che si dedicano nello specifico all'allevamento di granchi commestibili chiamati appunto, in gergo, moeche. La loro è un'attività tradizionale – a metà tra la pesca e l'allevamento - conosciuta fin dal '700 nella laguna veneta. Per questo i molecanti possono dirsi, a buon diritto, custodi di una tradizione secolare. Essi si muovono con dimestichezza fra barchino e casone.

### LE MOECHE, DOVE VIVONO. E COME FINISCONO...IN PADELLA

I fondi sabbiosi e le acque salmastre sono l'habitat ideale di questi apprezzatissimi crostacei dal corpo largo e schiacciato che in primavera e in autunno perdono il loro rivestimento conosciuto come il carapace. La loro lunghezza media va dai 6 ai 7 centimetri e il loro colore vira tra il verde e il grigio. Hanno molti Omega 3 ma – attenzione - anche tantissimo colesterolo.

Le principali ricette tramandate dalla tradizione veneta prevedono che la **cottura delle moeche** – dapprima messe a “nuotare” nel tuorlo d'uovo sbattuto affinché lo ingeriscano e successivamente infarinate e fritte - inizi quando esse sono ancora vive. Anche per tutto il lavoro di preparazione in cucina, il loro costo al consumatore finale in ristorante si eleva.



# VIDEO EXPERIENCE



[DOWNLOAD  
GPX TRACK](#)

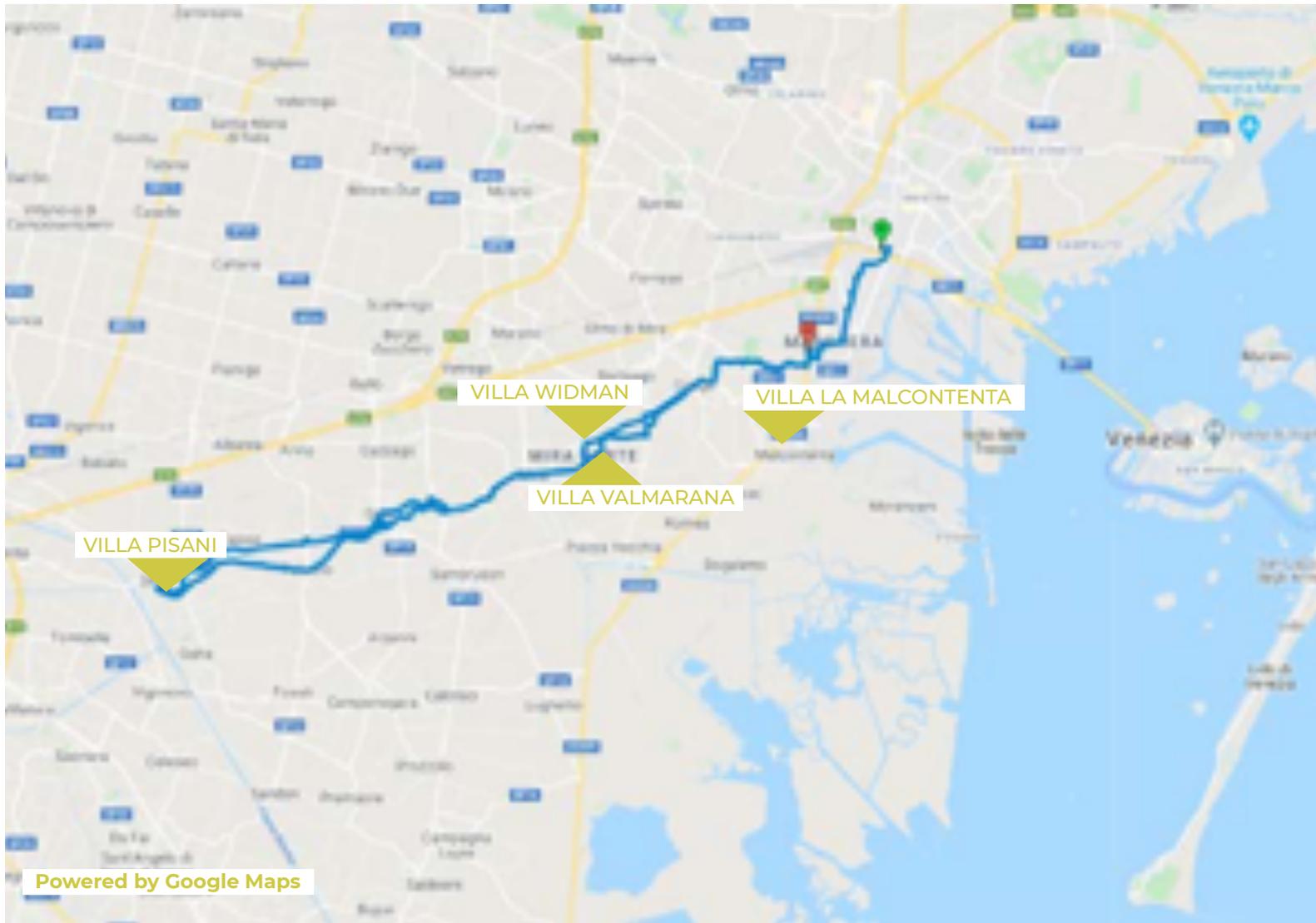
[TORNA ALLA MAPPA](#)





# LA RIVIERA DEL BRENTA E LE SUE VILLE

**SECONDA GITA:** La Riviera del Brenta e le sue Ville.  
**PARTENZA:** Mestre stazione  
**ARRIVO:** Mestre stazione  
**DIFFICOLTA':** facile, percorso su viabilità secondaria  
**LUNGHEZZA:** circa 50 km  
**FONDO STRADALE:** strade pavimentate e sterrate  
**BICICLETTA CONSIGLIATA:** Tutte



Un giro meraviglioso, discretamente lungo (poco meno di 50 chilometri fra andata e ritorno) da fare come si vuole, o come vogliono le gambe: su comode e-bike pedalando pigramente, o a tutta velocità su scattanti bici muscolari da corsa.

Una strada assolutamente pianeggiante - non con pista ciclabile in sede - con due varianti: la destra più trafficata ma anche più larga; la sinistra più silenziosa e stretta, con alcuni passaggi impegnativi da condividere con l'intenso traffico a motore che vi transita.

Entrambe belle e pittoresche, fiancheggiate da una sequenza di case basse e colorate che improvvisamente cedono la scena a ville imponenti che raddoppiano il loro fascino con l'effetto specchio nell'acqua del fiume, lungo il quale sorgono le più importanti per le quali la Riviera del Brenta è famosa.

Suggerimento: percorrere



# ORIAGO



# VILLA WIDMAN FOSCARI REZZONICO



[TORNA ALLA MAPPA](#)

Sulla prima delle due strade si trovano le ville più importanti per le quali la riviera del Brenta è famosa.

all'andata la riva sinistra con una bella andatura, arrivare in volata a Villa Pisani di Stra, dedicare il tempo di visita che questa splendida villa merita e poi tornare verso Mestre dall'altra strada, fermandosi a visitare Villa Witman Foscari Rezzonico e Villa Valmarana.

Da non perdere anche La Malcontenta, che vale da sola un piccolo detour.

E ogni tanto, scendere dalla bicicletta per ammirare i piccoli paesi che si incontrano, come Dolo, per esempio, con il suo mulino antico, dentro il quale hanno aperto un baretto.

Noi facciamo esattamente così: arriviamo a Stra di filato dalla strada sinistra per visitare Villa Pisani che già da fuori si annuncia spettacolare.

L'unico neo da segnalare a ciclisti e cicloturisti è che non è previsto un posteggio organizzato e custodito per biciclette, neanche nei dintorni.

Non ci sono rastrelliere né depositi. Quindi, mentre pochi singoli ciclisti trovano comunque un palo a cui legarla, per i gruppi numerosi ciò può essere un problema.

In questo caso consigliamo di lasciare la bici in paese e recarsi alla Villa a piedi.



## VILLA PISANI

### Cenni storici

Stra a partire dal XVI secolo, divenne veneziana. Era la località ideale per i nobili della Serenissima, che costruirono lungo la Riviera del Brenta le loro magioni sfarzose. L'esempio emblematico è **Villa Pisani** in quanto rappresenta uno dei più importanti patrimoni architettonici italiani, affrescata nientemeno che da **Giambattista e Giandomenico Tiepolo** e da **Mengozzi Colonna**.

Al primo colpo d'occhio si capisce perché la "Regina delle ville venete" sia una delle principali mete turistiche di questa regione. Maestosa e solenne, con le sue 114 stanze in cui ha ospitato dogi, re e imperatori, oggi è un museo nazionale che conserva arredi e opere d'arte del Settecento e dell'Ottocento, tra cui il capolavoro di Gianbattista Tiepolo "Gloria della famiglia Pisani", affrescato sul soffitto della Sala da Ballo.

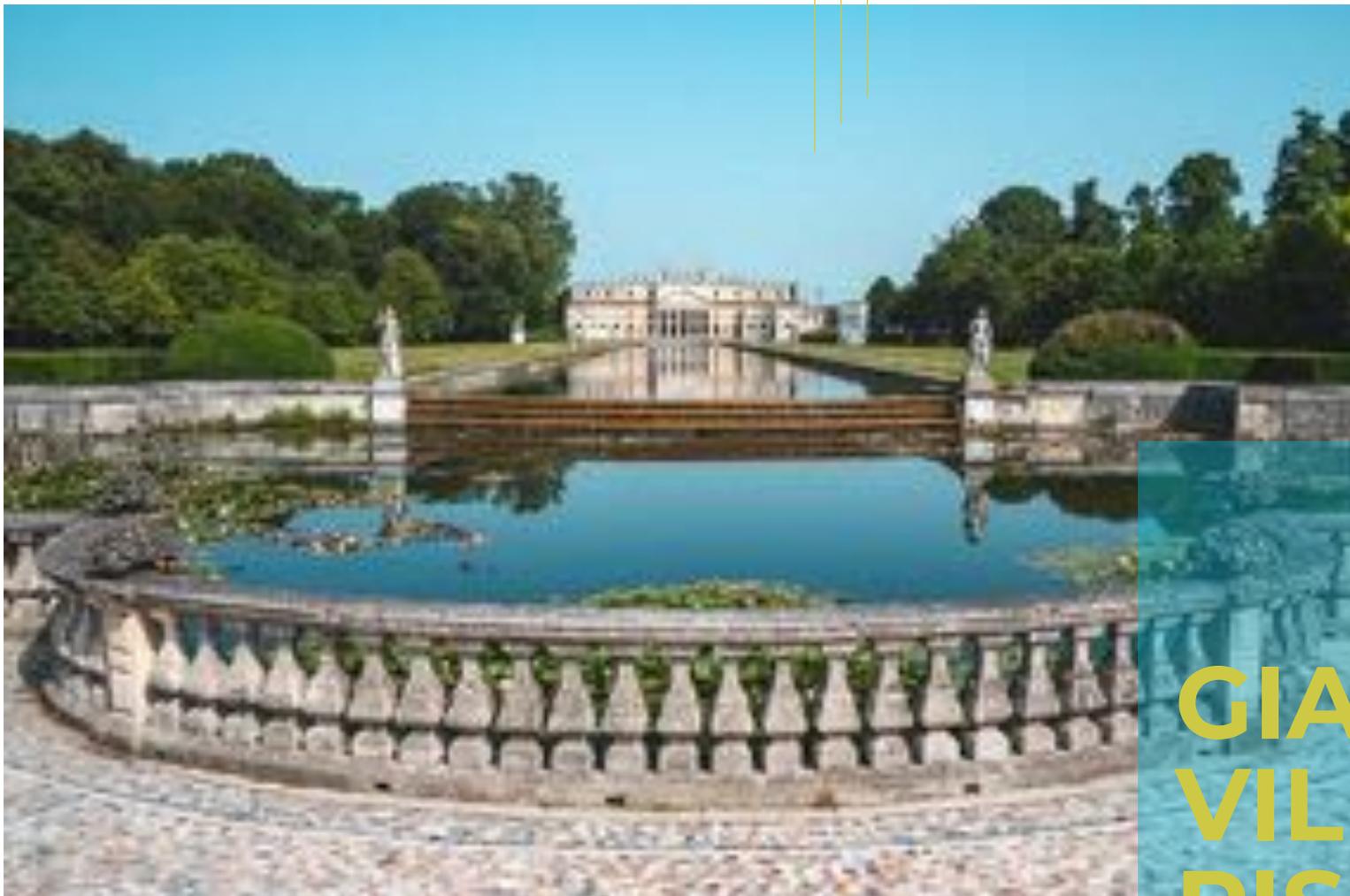
Ieri come oggi, il parco di Villa Pisani incanta per le viste, le architetture, e sono tali e tante le meraviglie scenografiche, architettoniche e storiche da ammirare, che bisogna mettere in conto un bel po' di tempo per potersela godere appieno: la Coffee House all'Esedra, il famoso labirinto di siepi annoverato tra i più importanti d'Europa, la preziosa raccolta di agrumi nell'Orangerie e di piante e fiori nelle Serre Tropicali.

Villa Pisani ospita continuamente grandi mostre d'arte che richiamano ogni anno centinaia di migliaia di visitatori a Stra.

[TORNA ALLA MAPPA](#)



# VILLA PISANI



Proseguendo nel nostro itinerario, accanto a Villa Pisani, sorge Villa Foscari, dove è possibile visitare il Museo della Calzatura.

Dopo questa lunga e interessantissima sosta passata a visitare e fotografare Villa e scuderie, nonché a passeggiare nel giardino (consigliamo ai ciclisti da corsa di portarsi i “copri-tacchette” per non dover scegliere se consumare le scarpe o rinunciare alla visita), rimontiamo in sella e torniamo verso Mestre dall'altra strada, fermandoci a visitare le altre Ville e anche a pranzare. Pedalare mette appetito e in un baleno arriva ora pranzo.

Ci fermiamo in un ristorante affacciato sul canale, attrezzato con un piccolo dehor: un look a metà tra la locanda veneta e il pub inglese. L'accoglienza della proprietaria ci convince: non solo ci serve nonostante l'orario risulti tardo per la zona (dove il

## GIARDINI VILLA PISANI





pranzo viene servito tra le 13 e le 14 e basta) ma alla richiesta di un ricovero per le biciclette non esita ad accompagnarci nel retro, dove possiamo alloggiarle in sicurezza senza dovercene più occupare. La scelta si è dimostrata più che azzeccata: oltre ad essere accogliente, questa trattoria prepara ottime pietanze locali e pizze prelibate. Inoltre le dosi sono abbondanti, da ciclisti.

Ripartiamo rifocillati e pieni di energia: le altre Ville ci aspettano!

Arrivati a Mira iniziamo da Villa Foscari Rezzonico Widmann, anch'essa poco bike friendly, in quanto non sono ancora presenti rastrelliere per ospitare le bici.

#### VILLA WIDMANN FOSCARI REZZONICO Cenni storici

In origine, nel 700 fu dei Serimann, nobili veneziani di origine persiana; a seguire, nella metà dello stesso secolo, passò alla famiglia **Widmann**, che le diede la struttura attuale rimodernandola secondo il gusto rococò francese. Il corpo centrale divenne così una "location", come si dice ora, per feste e ricevimenti.

A decorare il salone principale nel 1765 circa furono chiamati Giuseppe Angeli (1712-1798), discepolo di Giambattista Piazzetta, e Gerolamo Mengozzi Colonna, collaboratore prediletto del **Tiepolo**, due artisti allo-



# VILLA WIDMANN FOSCARI REZZONICO

ra molto in voga e quotati nell'ambiente veneziano. Attualmente il complesso è di proprietà della Città Metropolitana di Venezia.

Iniziamo la visita dal parco, posto a nord della Villa. Tigli, cipressi e ippocastani fanno da sfondo, come una quinta teatrale, a numerose statue in pietra. Sul lato destro e dietro alla barchessa, si apre un ampio spazio con delle serre, dove si cela un romantico laghetto di creazione tardo-ottocentesca, con numerosi cipressi di palude che affondano le loro radici nell'acqua.

E' presente anche un gazebo in ferro battuto lì vicino, progettato per assicurare privacy a chissà quali incontri segreti. Nel giardino spicca una sorta di piccola montagna che, ci spiegano, racchiude una parte cava che fungeva da ghiacciaia. Scopriamo poi che in queste ville del glorioso passato, a dispetto del lusso mostrato, non c'erano bagni. Tutto doveva essere sfarzoso e per questo anche le cucine erano lontane dalla casa per non mischiare ceti sociali di estrazione diversa sotto lo stesso tetto.

## INTERNI VILLA WIDMANN



L'interno conserva, oltre agli affreschi, anche tutti gli arredi originali, inclusi degli enormi lampadari Ca' Rezzonici in vetro di Murano la cui peculiarità è quella di essere interamente assemblati attraverso un ingegnoso sistema di bicchierini cavi, in modo da essere smontabili per essere puliti.

Grazie a questa particolarità non è stato difficile farci passare i fili elettrici con l'avvento dell'illuminazione a corrente in tempi moderni.

Attraversiamo la strada e il canale per andare a visitare la "sorella" Villa Valmarana, parte dello stesso circuito culturale e visitabile con un biglietto cumulativo onestamente conveniente. La persona che ci accoglie è molto gentile, premurosa e assolutamente bike friendly: ci fa posteggiare le bici su una rastrelliera all'interno del parco.

### VILLA VALMANARA

Cenni storici

La **Barchessa** è ciò che resta della seicentesca **Villa Valmarana**, edificio costituito dal corpo padronale e da due fabbricati laterali, dette per l'appunto barchesse. In gergo tecnico, la barchessa era quella parte della villa che fungeva da granaio e sotto le cui arcate venivano riposte le barche (da qui il nome barchessa) in quanto al tempo era vietato l'ormeggio selvaggio lungo il canale.

Alla fine del secolo scorso, di Villa Valmarana restarono solo le due barchesse, mentre il corpo centrale venne abbattuto. Entrambe le costruzioni hanno poi avuto un diverso destino: quella di sinistra è passata in mano a sei famiglie che ne hanno sostanzialmente modificato la struttura architettonica per ottenere più spazio; quella di destra divenne dapprima una cantina-taverna e infine fu acquistata dallo scultore Luciano Minguzzi che ne curò il restauro portandola al suo originario splendore.

L'ultimo periodo della Repubblica Marinara di Venezia è caratterizzato da una grande mondanità, con feste immense che potevano durare anche parecchi giorni e pertanto richiedevano maggiore spazio per accogliere tutti gli invitati. Per questo motivo le Barchesse della Villa vennero trasformate in case per gli ospiti.

Vista da fuori, l'aspetto monumentale per la presenza dell'ampio porticato a doppie colonne, espleta la funzione di rappre-



# VILLA VALMANARA

[TORNA ALLA MAPPA](#)



sentanza e anche un po' di ostentazione.

All'interno spiccano un dipinto di Andrea Baccaro e un lampadario Ca'Rezzonico originale, con colori particolari ottenuti senza pigmenti nella pasta vitrea, ma dati dall'ossidazione.

Ritratti e soffitto sono attribuiti al Tiepolo con la rappresentazione della Brenta antropomorfica che spostandosi per la stanza segue con lo sguardo: una tecnica tipica del Tiepolo, che ancora oggi sorprende i visitatori. Degno di segnalazione è anche il Cristo con le fattezze cinesi e il lampadario più antico, del 1500, in ottone, legno e foglia d'oro.

Riprendiamo quindi la nostra strada di ritorno, concedendoci un piccolissimo detour per fermarci a conoscere un altro meraviglioso capolavoro architettonico veneto.

#### VILLA FOSCARI, LA MALCONTENTA Cenni storici

Villa Foscari, detta **La Malcontenta**, è una villa veneta progettata dall'architetto vicentino Andrea Palladio nel 1559 a Malcontenta, località che dista una manciata di chilometri da Mira.

Si presenta maestosa, assisa al suo basamento, talmente superba che sembra guardare le altre ville dall'alto della sua altezza solenne.

[TORNA ALLA MAPPA](#)

# INTERNI VILLA VALMANARA

# TORRE DELLA COLOMBAIA



Il tratto è tipicamente palladiano, con quello stile immediatamente riconoscibile che la accomuna a molte sue opere, dove la monumentalità è ottenuta con materiali umili e poveri, come l'intonaco e i mattoni.

Molte leggende e aneddoti circolano intorno a La Malcontenta e le origini del suo nome, che pare sia dovuto a una gentildonna della famiglia Foscarei che vi sarebbe stata rinchiusa a vita per la sua condotta poco castigata.

Nel 1996 questa villa, alla stregua di altri capolavori palladiani in Veneto, è stata inserita nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Da qui, godendoci il tramonto (e difendendoci dalle immancabili zanzare) giriamo il manubrio verso Mestre e pedaliamo lenti fino alla stazione.

Custodendo negli occhi le spettacolari immagini di ville e monumenti storici affacciati e riflessi sul Naviglio del Brenta.



## IL BURCHIELLO

### LA MINI CROCIERA NELLA TERRA DEI DOGI

di Germana Cabrelle

Della piccola casa galleggiante che dalla darsena Fusina attraverso il Brenta giungeva al Portello di Padova (etimologicamente "piccolo porto"), passando per le chiuse di Mira, Dolo e Stra, ne parlava, già nel 1760 in una plaquette scritta in ottave veneziane, il celebre commediografo Carlo Giudoni nell'opera "Il Burchiello di Padova".

All'epoca, "la deliziosa e comoda vettura", era trainata da cavalli che compivano il loro percorso trotta-ndo lungo gli argini.

Ora, una moderna imbarcazione a motore scivola sulle acque della Riviera del Brenta con partenza da Padova o da Venezia a giorni alter-  
ni, ogni anno dal mese di marzo fino a ottobre.

L'escursione presenta un elevato valore storico, culturale, artistico e ambientale: lungo il naviglio, infatti, si possono ammirare oltre cinquanta fastose ville che furono residenze estive della nobiltà veneziana e il battello attracca e sosta nelle più belle e importanti: Villa Foscari detta la "Malcontenta", Barchessa Valmarana, Villa Widmann e la superba Villa Pisani.

Anche i siti attraversati sono di particolare suggestione, così come di elevato valore tecnologico sono le opere idrauliche realizzate per consentire la navigazione: tre chiu-

# IL BURCHIELLO

se, nove ponti mobili, 33 Km con oltre 8 metri di dislivello caratterizzano il tragitto, il cui tempo di percorrenza dell'itinerario completo è calcolato sulla base di medie stagionali, ma si attesta verosimilmente intorno alle otto ore e mezza, con imbarco alle 9 e arrivo alle 18,40.

Durante la navigazione, dunque, si ammirano in sequenza tutte queste meraviglie, coniugando nel suo procedere, arte, musica, teatro, gastronomia ed enologia.

Da Venezia, città dei sogni e dell'amore, a scorci agresti della laguna fino alla magnificenza di residenze sontuose nell'immediato entroterra.

Il **Burchiello** è una specie di salotto galleggiante dove si compie quasi un...tuffo nel tempo, per immergersi in una dimensione unica, piena di romanticismo.



VILLA  
VALMANARA



# RUGGITI FAMOSI

## TIGER EXPERIENCE A CAMPOLONGO MAGGIORE

di Germana Cabrelle

Ricordate l'affascinante pantera nera della pubblicità degli orologi Breil di qualche anno fa? O lo sguardo magnetico in primo piano della pantera nera ripresa nella sigla di apertura dello show "Rocky Economy" di Adriano Celentano?

Beh quella pantera nera si chiama Viper, è un maschio (un leopardo nero, in verità, che oggi ha una quindicina d'anni) e vive a Campolongo Maggiore, in un grande felinaria gestito da un'associazione che li accudisce nell'entroterra veneziano, nel territorio giurisdizionalmente denominato Città Metropolitana di Venezia.

Una piccola deviazione dal tragitto in bici intrapreso lungo la Riviera del Brenta - naturalmente dopo aver prenotato telefonicamente, perché le visite guidate sono solo su appuntamento - vi catapulterà in un magnifico quanto emozionante mondo, fatto di grandi felini di diverse specie: leoni, tigri, leopardi ma anche rapaci, pappagalli, orsetti lavatori e altri animali conosciuti nei libri di avventura

Se volete regalarvi un'emozione che davvero si trasformi in un ricordo indelebile, un pomeriggio al felinaria è un'esperienza da fare.

Attenzione: non stiamo parlando di uno zoo, bensì di un parco dedicato, dove gli animali sono amati, curati e vivono come in famiglia, in ampi spazi verdi attrezzati, che per ragioni di sicurezza sono, ovviamente, anche recintati.

Tutti gli animali sono seguiti da un team specializzato, capitanato da un appassionato trainer di felini che da sempre vive a contatto con queste bestiole da 200 chilogrammi l'una, che tratta con gentilezza.

Spesso questi felini, per la loro bellezza innata, sono richiesti in set televisivi e cinematografici.

A Campolongo Maggiore si possono ammirare da vicino animali iconici che sono in rapporto privilegiato con l'uomo: il trainer gioca con loro e lo potete vedere allattare col biberon un cucciolo, farsi scherzosamente saltare sulle spalle da una tigre e complimentarsi con loro sussurrando all'orecchio "Good boy!".

Massimo rispetto e attenzione sono riservati a tutti gli animali presenti. Infatti un cartello all'ingresso del luogo fisico - e del sito internet - a firma dello stesso fondatore riassume la filosofia di questo posto: "Noi non siamo i padroni degli animali. Ogni animale appartiene a se stesso. Noi siamo solo i "keepers" ovvero le persone che hanno il dovere e la fortuna di potersene prendere cura".

Finalità dell'associazione è informare le persone riguardo alla vita degli animali in cattività, attraverso la relazione che si sviluppa tra loro e i keepers. Il sodalizio è nato nei primi anni del 2000 unendo la passione per gli animali del fondatore, la formazione ricevuta nelle migliori scuole di addestramento americane e l'esperienza maturata nei diversi zoo del mondo.

Nel parco di Campolongo Maggiore ha dato vita a quest'associazione accogliendo diversi leoni, tigri e altri grandi felini, alcuni dei quali provenienti da situazioni difficoltose.

Qui hanno trovato cure e serenità, divenendo i capostipiti degli animali che oggi potrete conoscere.



Questo parco si trova in aperta campagna, a metà strada tra Venezia e Padova.

Le modalità di visita sono sostanzialmente tre:

1) **Tiger Tour**: visita guidata di circa 2 ore alla scoperta dell'etologia e delle abitudini degli animali, l'ideale per imparare ammirando i grandi felini come non li avete mai visti

2) **Tiger Exclusive**: visita approfondita da un minimo di 2 a un massimo di 4 persone di circa 4 ore, per scoprire i segreti dell'addestramento e del rapporto incredibile che i trainer riescono a creare con queste creature; rapporto basato sulla fiducia e sul rispetto reciproco. Un momento interessante e ludico dove poter soddisfare tuoi dubbi e curiosità, non solo sui grandi felini, ma anche sui rapaci e altre specie ospiti del parco. Per liberarsi da preconcetti e capire davvero come questi animali vedono il mondo.

3) **Ranger per un giorno** (riservata ai veri appassionati): un'intera giornata a fianco dei keepers per comprendere l'impegno e la costanza quotidiani necessari che servono per prendersi cura di questi animali

L'associazione, inoltre, organizza saltuariamente incontri con personalità del mondo animale quali veterinari, etologi ed addestratori.

Gestisce una piccola biblioteca e videoteca dedicate dove si organizzano cineforum con proiezione di documentari.



# RICETTA

**UN DELIZIOSO ACCRESCITIVO  
IL DOLCE TIPICO DELLA RIVIERA DEL BRENTA: LA TORTONA DI DOLO**

Un souvenir dolce (tipico) da portarsi a memoria di questo tragitto che ricalca su sede stradale la rotta di navigazione in acqua dell'antico Burchiello, lo si può acquistare a **Dolo**, che ha registrato alla Camera di Commercio, come marchio e ricetta di prodotto tipico, la "Tortona", dolce secco realizzato e commercializzato dai pasticceri artigiani e panificatori di Dolo secondo la loro creatività.

I segreti della corretta realizzazione secondo la ricetta depositata e le modalità di preparazione di questo dolce tipico dolese, sono riassunte nientemeno che in un regolamento che la Pro Loco di Dolo ha stilato per l'utilizzo del marchio.

**Gli ingredienti sono semplici** (farina di frumento, farina di mais, latte, sale, cacao, burro) ma ciò che lo arricchisce, rendendolo una delizia prettamente autunnale, è l'aggiunta di frutta secca: mele, fichi secchi, uvetta, pinoli, miele, cacao, succo d'arancia, scorza di limone e scorza d'arancia, semi di finocchio, oltre agli aromi di vaniglia e cannella.



# VIDEO EXPERIENCE



[DOWNLOAD  
GPX TRACK](#)

[TORNA ALLA MAPPA](#)





# IL BOSCO DELLA LAGUNA

**TERZA GITA:** Boschi e giardini.

**PARTENZA:** Mestre stazione

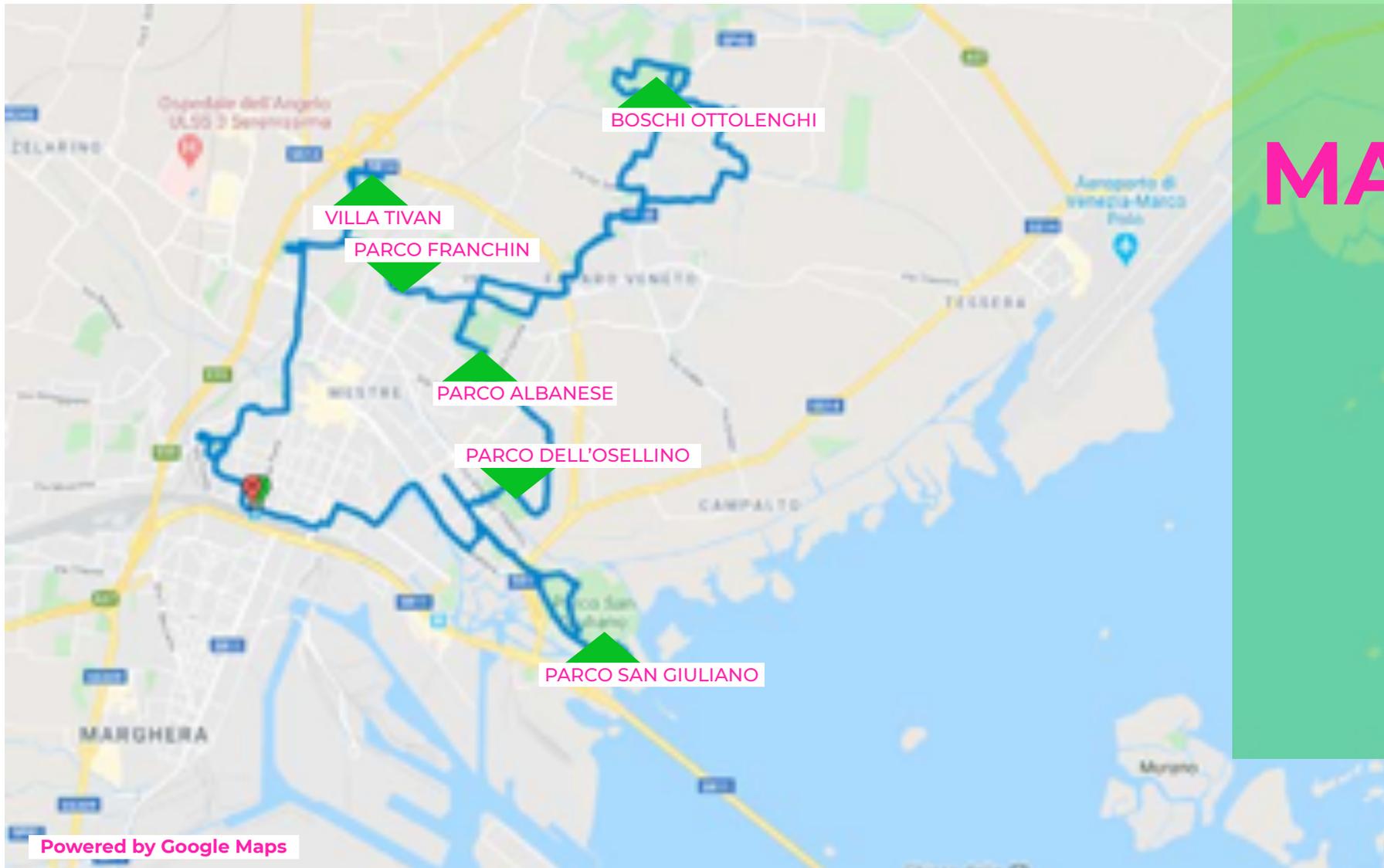
**ARRIVO:** Mestre stazione

**DIFFICOLTA':** facile, percorso ciclabile

**LUNGHEZZA:** circa 38 km

**FONDO STRADALE:** strade pavimentate e sterrate

**BICICLETTA CONSIGLIATA:** Tutte tranne quelle da corsa



# LA MAPPA

Powered by Google Maps



Un giro lento e verde, lontano dal caos e dal traffico, da fare “gironzolando” alla scoperta della sorpresa verde che Mestre nasconde nelle sue vie o appena fuori della cintura urbana, per prendere il fresco ammirando Venezia che nelle giornate limpide sembra di poterla toccare.

Oppure portandosi appresso un giornale, da leggere su un prato durante una sosta relax quando si scende di sella magari per imbandire un picnic.

Una pedalata dolce, da fare con la bici che si vuole, meglio se poco atletica e sportiva.

Percorso tutto ciclabile.

**Si parte dalla stazione** e si esce dalla città attraversando il quartiere Ca' Marcello - oggetto di una riqualifica recente con grandi alberghi ricavati da un ex complesso industriale - che, ci dicono, a breve sarà collegato alla ciclabile per Venezia.

[TORNA ALLA MAPPA](#)

# IL PARCO SAN GIULIANO



# IL BOSCO DI ZAHER



Con una superficie di circa 74 ettari, oltre ad essere un'area di recupero ambientale e paesaggistica, il Parco San Giuliano è uno dei più importanti luoghi per lo studio dell'ambiente lagunare.



**Parco San Giuliano**, oltre ad essere un luogo di svago all'aria aperta a pochi passi dal centro, è uno dei più importanti luoghi per lo studio dell'ambiente lagunare e con una superficie di circa 74 ettari è il più grande parco della Città Metropolitana.

È ricco di aree di sosta, spazi di gioco e noleggio bici: davvero un grande polmone verde in cui muoversi per fare footing, praticare nordic waling o pedalare in sella a una bici.

Noi preferiamo quest'ultima opzione,



ovviamente, e lo giriamo esplorandolo in lungo e in largo, dentro i sentieri e sopra le passerelle ciclopedonali. È bello ed emozionante pedalare con lo sguardo su Venezia! C'è anche un'area più movimentata per il ristoro che si chiama Porta Gialla.

Proseguendo incontriamo il **Parco dell'Osellino** (8 ettari in tutto) che prende il nome dall'omonimo canale e interessa l'area Bissuola di Mestre, compresa tra il canale dell'Osellino, appunto, il canale di scolo Acque Basse e via Pertini. Ha dimensioni contenute, ma custodisce un ecosistema floro-faunistico interessante, come un vero e proprio bosco in miniatura, infatti vi sono percorsi pedonali, piazzole di sosta e punti di osservazione.

Si trova appena fuori dal centro abitato, eppure è così verde e selvaggio, coi rami degli alberi intricati fittamente a far ombra, che risulta lo spazio ideale per gironzolare in bici in cerca di refrigerio nelle giornate più calde, proprio come abbiamo fatto noi.

Il **Parco della Bissuola**, più ampio ma ugualmente ombroso, ci accoglie con i suoi viali pedalabili. Situato sempre nel centro urbano, è quello che, date le dimensioni, assomiglia più un vero e proprio parco pubblico, rientrando anch'esso in quell'attività di bonifica, recupero e riappropriazione del

[TORNA ALLA MAPPA](#)



# IL PARCO DELL' OSELLINO



territorio strappato al degrado e convertito a verde, da parte della Città di Mestre.

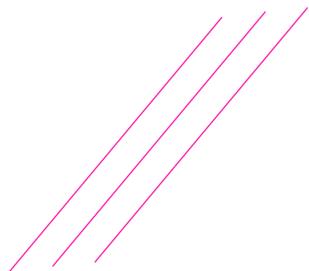
Ufficialmente, come indicato anche nei cartelli, si chiama Parco Albanese, in memoria del Commissario Alfredo Albanese, mestrino, assassinato dalle Brigate Rosse nel 1980. Sorge in un quartiere che una volta era un piccolo paese a sé stante – Carpenedo - ora inglobato nella città, che deve il suo nome alla presenza di un bosco di carpini.

Ha un'estensione di circa 33 ettari, suddivisi in tre aree: una zona nord ed una a sud a carattere prevalentemente naturale, e un quadrato centrale di strutture e verde dotato di ogni e possibile infrastruttura per lo sport e il tempo libero: bar, piscina coperta e scoperta, campi da pallacanestro, pallavolo e pattinaggio, bocciodromo, centro

[TORNA ALLA MAPPA](#)

# IL PARCO ALBANESE





civico con biblioteca, teatro, piazza, campi da calcetto e tennis, anfiteatro scoperto, roseto, area giochi per bambini.

Uscendo dalla città si arriva ai **Boschi Ottolenghi Franca**, dove si accede lasciandosi alle spalle il Forte Cosenz e gustando la sensazione di sentirsi in mezzo al nulla anche appena fuori porta! Qui non ci sono svaghi o infrastrutture da sfruttare per il divertimento e lo sport, ma tanto verde e una vegetazione lussureggiante e spontanea tutta da godere.

Rientriamo lenti e accaldati sulle nostre biciclette e pedalando e ammirando l'insieme circostante, ci rendiamo conto che il progetto di riqualifica paesaggistica per riassegnare verde alla città di Mestre è riuscito appieno: ovunque ci sono quelli che definiamo piccoli serbatoi di ossigeno, fra boschi e parchi dentro e fuori città, ma anche giardini curati di storiche dimore private ora aperte al pubblico, come **Villa Franchin**, antica residenza (1575 circa) divenuta proprietà della famiglia Franchin nel '900 e ora adibita a centro accoglienza per donne e giovani.

[TORNA ALLA MAPPA](#)



**VILLA  
FRANCHIN**

Nell'elegante giardino troviamo una voliera piena di pappagallini di tutti i colori e molte panchine per sedersi: decisamente un bel posto per ristorarsi al fresco e concedersi una piccola pausa quando si ha poca voglia di muoversi.

Rientriamo alla Stazione di Mestre attraversando il **Parco Piraghetto**, impiantato negli anni Ottanta, con all'interno specchi d'acqua e ponticelli in legno. Prende il nome dal quartiere ebraico Pirago, è esteso e accogliente ed anima la vita dei residenti durante i weekend e nelle serate mestrine con eventi musicali e attività ludico-culturali.



# BOSCHI OTTOLENGHI FRANCA

## I CASOLARI ABBANDONATI DI PORTEGRANDI

di Germana Cabrelle

Appaiono in sequenza, una dopo l'altra, quasi a intervalli regolari.

Hanno lo stesso colore caldo e identiche fattezze edilizie. Al passaggio, scorrono via, in fila, come fotogrammi di un film d'altri tempi.

Sono le case coloniche abbandonate - e in parte diroccate - visibili lungo la strada Caposile Portegrandi, quella che conduce alle località balneari di Jesolo e i lidi limitrofi.

Hanno nomi d'auspicio, beneauguranti, scritti a grandi caratteri sul fronte: Ca' Fertile, Ca' Feconda, Ca' Florida, Ca' Risorta, Ca' Redenta, Ca' Speranza.

La costruzione di questi imponenti casolari, ora fronte strada, risale ai primi anni del Novecento, quando furono assegnati a mezzadri affinché si occupassero di trarre economie rurali dalla coltivazione di terre salmastre e paludose, anticipo di laguna.

Oggi, ancorché pericolanti, parzialmente distrutti e senza tetto, sono edifici memorabili in quanto all'evidenza narrativa, in parallelo, la storia dell'Italia: lo scoppio di due guerre, l'emigrazione verso le Americhe, le politiche economiche e sociali del fascismo, la lotta partigiana del secondo conflitto mondiale e le trasformazioni avvenute in seguito, con il boom economico degli anni Sessanta.

Queste gigantesche case disabitate sono testimoni mute degli inerosabili mutamenti della società: dall'Italia contadina soppiantata dall'arrivo della meccanizzazione industriale, fino all'abbandono dei campi.

Ora sono oggetto di fotografie e mostre fotografiche, possedendo il fascino decadente delle cose lasciate a se stesse. Ma tutti le ricordano e inevitabilmente, transitando da queste parti, le ammirano.

[TORNA ALLA MAPPA](#)



**VILLA  
TIVAN**





UN PLASTICO DI 80 MQ. CHE RIPRODUCE LA STAZIONE DI MESTRE E PORTO MARGHERA FINO ALLE DOLOMITI BELLUNESI  
NON PERDETE QUESTO TRENO!

di Germana Cabrelle

Se oltre ad essere amanti della bici e del cicloturismo siete anche appassionati di trenini, c'è un mondo in miniatura a Marghera, precisamente nello stabile al civico 21 del vecchio Interporto, in via dell'Elettricità (e dove, sennò?) che in 80 mq. ha ricostruito, sotto forma di plastico, un mondo in miniatura fatto di matrici e convogli, con riproduzione in scala della stazione di Mestre e Marghera ed estensione della tratta veneta fino alle montagne bellunesi di Quero e Vas.

La sede espositiva, infatti, si compone di due sale: nella prima è stata riprodotta in modo realistico la zona industriale di Porto Marghera con tutte le sue fabbriche e alcuni edifici rappresentativi come la Fincantieri e la Cia, Centro Intermodale Adriatico, nonché gli itinerari legati alla ferrovia. Nella seconda parte, più estesa, è rappresentata la stazione di Mestre e la tratta che si inoltra nella pianura padana fin sui monti, con stazioni intermedie di campagna come Castelfranco Veneto e Vigonza, per proseguire salendo verso le Dolomiti bellunesi con fermata alla stazione di Quero-Vas.

Nel plastico sono complessivamente presenti centinaia di metri di piccoli binari, sei anelli e diverse tecnologie. Ci sono voluti 8 anni di lavoro artigianale, eseguito interamente dagli appassionati del Club Fermodellistico Veneziano con materiali di recupero e in assemblaggio: nessuna scatola di montaggio è stata utilizzata ma tutto plasmato dagli stessi modellisti secondo le loro conoscenze e soprattutto a basso impatto ambientale.

Le linee funzionano sia mediante trasformatore classico in sistema digitale a corrente continua per il passaggio delle locomotive, sia a sistema di corrente continua analogica come pure a sistema a corrente alternata tipo Marklin.

E' il sogno di ogni bambino - ma anche di ogni adulto che voglia ritornare ai primi giochi dell'infanzia - quello di cimentarsi interattivamente con questo affascinante mondo che corre su rotaia! Ogni trenino si può comandare attraverso una App scaricabile da smartphone o tablet e ci sono anche locomotori dai quali esce fumo dinamico in simultanea con i rumori del treno, per rendere tutto più realistico. Le possibilità di gioco sono molteplici, per accontentare più appassionati possibile.

Una ... fermata sicuramente meritevole!  
L'opera è visitabile su appuntamento.  
Una domenica pomeriggio al mese il grande plastico è aperto al pubblico per finalità ludico didattiche.

# RICETTA

## STORTI DI DOLO

Il “nomignolo” degli abitanti di Dolo è STORTI.

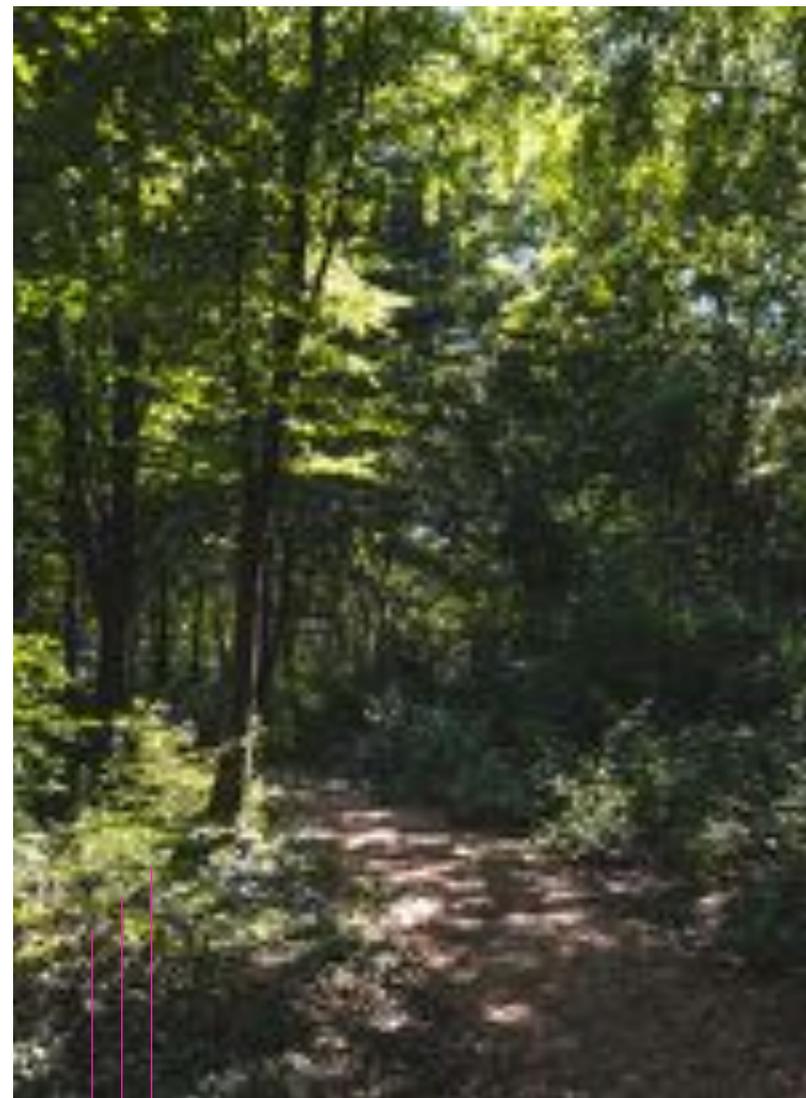
Il nome deriva dai biscotti tipici di Dolo, gli storti appunto, che nel tempo passato erano talmente caratteristici e radicati nella tradizione della città, da aver trasmesso il loro nome a tutti gli abitanti di centro in provincia di Venezia.

Il nome probabilmente deriva dalla loro forma, ottenuta dalla lavorazione artigianale pressoché manuale, e quindi non con l'uso di stampi che ne definissero una forma univoca.

Una volta simbolo di questa cittadina, con il tempo sono quasi del tutto scomparsi.

Si tratta di cialde croccanti preparate con farina, burro, zucchero di canna, uova, acqua tiepida, zucchero a velo, e infine farcite con panna montata.

Da qualche anno, la versione artigianale è stata resuscitata e potete assaggiarla solo a Dolo...ovviamente.



# VIDEO EXPERIENCE



[DOWNLOAD  
GPX TRACK](#)

[TORNA ALLA MAPPA](#)





# DA MESTRE A PUNTA SABBIONI, LA LAGUNA NORD

**QUARTA GITA:** Da Mestre a punta Sabbioni, la laguna nord.

**PARTENZA:** Mestre

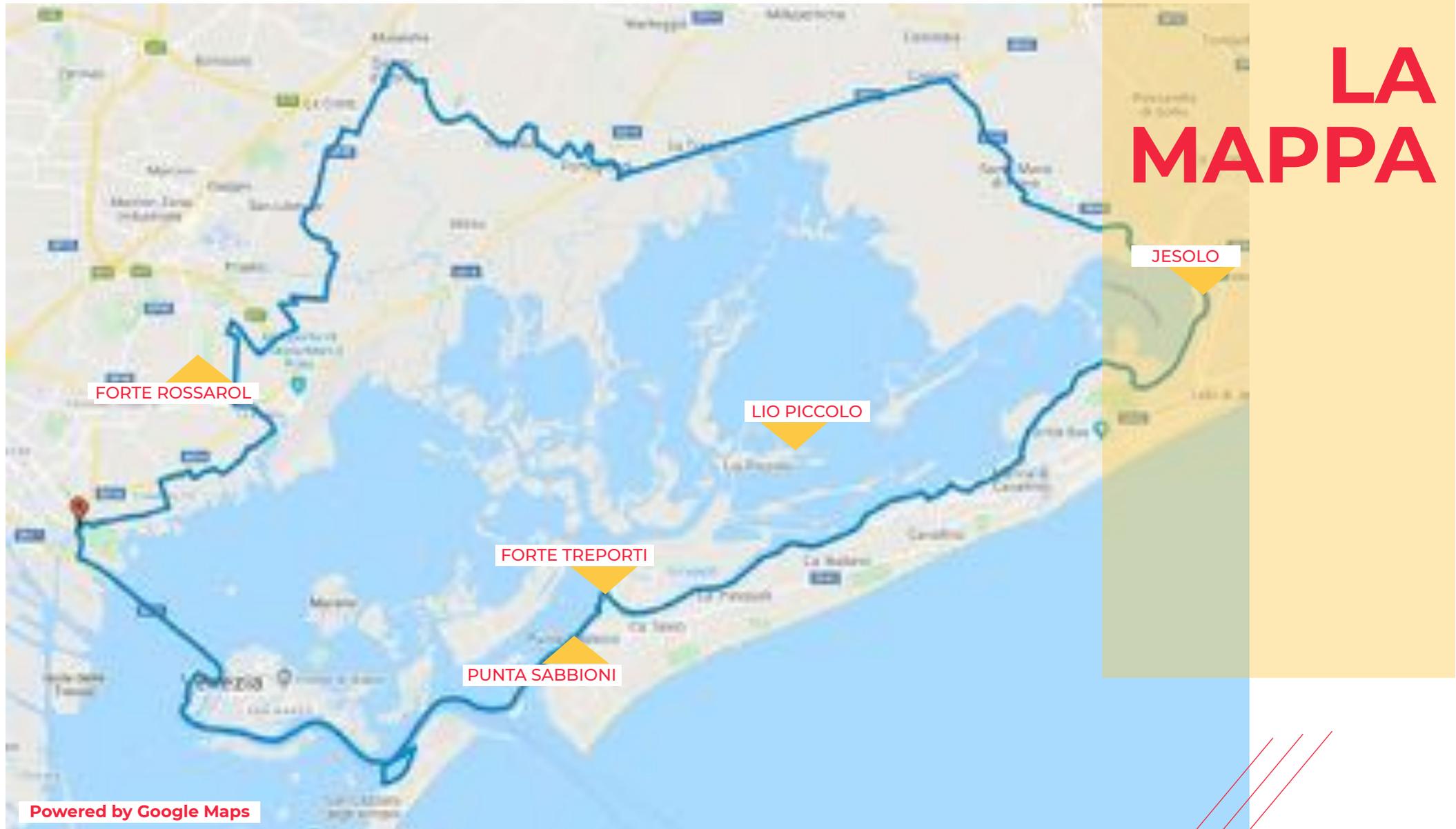
**ARRIVO:** Mestre

**DIFFICOLTA':** Facile, percorso misto ciclabile/stradale

**LUNGHEZZA:** circa 72 km in bicicletta più il rientro in vaporetto

**FONDO STRADALE:** strade pavimentate e sterrate

**BICICLETTA CONSIGLIATA:** Tutte tranne quelle da corsa



Ci mettiamo in sella a **Parco San Giuliano** percorrendo la stessa strada che conduce a Forte Bazzera. Dopo un breve tratto di provinciale, si gira a sinistra in via Pezzana, come per andare al Forte Rossarol.

Da lì, un percorso misto tra asfalto e sterrato in una campagna piatta, spoglia e senza traffico anche se non tutta ciclabile, ci porta ai paesi di San Liberale e Marcon.

(Entro due anni tutto questo tratto verrà sostituito da un percorso interamente ciclabile, già progettato e quasi in fase attuativa).

A Musestre, frazione del comune di Roncade, mangiamo in un posto carino e conveniente, aperto tutti i giorni a pranzo e a cena. “Anche tardi - dice il proprietario - basta chiamare” – e siccome era tardi e non avevamo chiamato, abbiamo avuto poca scelta nella comanda, ma lo spezzatino con i piselli era buonissimo e a costo ragionevole. In generale il menu è vario e a base di piatti molto veneti, con specialità tipiche come i *bovoi*, le lumachine.

# PERCORSO FORTE ROSSAROL



[TORNA ALLA MAPPA](#)



# CICLABILE MESTRE JESOLO



In generale il menu è vario e con piatti anche molto “veneti”, tipo i bogoi, le lumachine.



Ripartiamo e percorriamo la bellissima **ciclabile sul Sile**, in direzione Jesolo, particolarmente verde e che sembra lontana da tutto, costeggiata da alberi frondosissimi e ville di pregio.

Lungo il tragitto incontriamo un ristorante di alta cucina, in una villa con parco che si affaccia sull’acqua, con attracco per le imbarcazioni.

Quando siamo quasi a Jesolo, a Musile di Piave, ci appare un agriturismo bike friendly, che accoglie i visitatori con un vialetto realizzato con ruote di bici appese. Quattro camere in tutto,



nelle quali tuttavia i gruppi di cicloturisti possono disporre di più letti, merende a qualsiasi ora e ricovero per le bici dotato di colonnina per la ricarica delle e-bike.

Questo posto è decisamente funzionale per chi, arrivando in bicicletta a Jesolo, vuole stare un po' discostato dalla movida modaiola del lido, immerso invece nella campagna più tranquilla dove non mancano comunque le attrattive: a 8 km di strada sterrata c'è la possibilità di fare un giro panoramico in mongolfiera o salpare su una barca alla volta di Lio piccolo o Cavallino.

**Jesolo**, località balneare fra le più famose in Italia e dell'Adriatico in particolare, pulula di vita: turismo di tutte le età e nazionalità, locali notturni e discoteche. L'ideale per chi da una vacanza non si aspetta solo spiaggia e mare. Eppure ci sono anche angoli di pace come la Pineta, dove hanno sede gli alberghi più grandi e lussuosi.

La mattina seguente visitiamo Jesolo che, al di là dei piaceri della vivacità mondana e del divertimento costante e diffuso che offre, ci colpisce per un centro storico delizioso e inaspettato, dove facciamo una seconda colazione in un locale della piazza principale. Il proprietario ci racconta che è la gelateria più antica di Jesolo. E' aperta tutto l'anno e, oltre ai buonissimi gelati artigianali (artigianali davvero, dice!) e ad invitanti dolci, preparano anche deliziosi panini e abbondanti antipasti, piatti corroboranti adatti ai ciclisti.

Dopo la sosta colazione ripartiamo in direzione della nostra prossima meta: Cavallino Treporti.

[TORNA ALLA MAPPA](#)





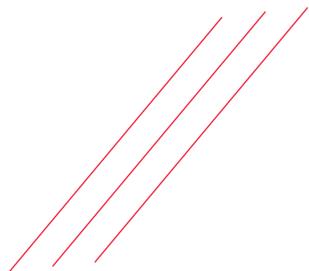
L'aria è rinfrescata grazie a un lungo quanto violento temporale notturno. La gita da Jesolo a **Cavallino Treporti** è molto breve e piacevole; arrivando ci fermiamo a Punta Sabbioni, uno dei punti di partenza dei traghetti che portano alle isole, e vediamo nitidamente il **Forte Treporti**, una fortificazione quasi completamente diroccata.

#### CAVALLINO TREPORTI E LA LAGUNA

Cavallino Treporti sono in realtà due paesi che fanno parte dello stesso comune che ha sede a Ca' Savio. Sono ben separati da svariati chilometri di provinciale molto trafficata, sempre affiancata da una pista ciclabile ampia e protetta che corre in parallelo alla strada.

L'economia del luogo si basa soprattutto sul turismo estivo: il numero di presenze

# FORTE TREPORTI



(oltre 6 milioni all'anno) pone infatti Cavallino-Treporti come seconda località turistico-balneare d'Italia e sesta assoluta a livello nazionale.

Lungo il litorale, caratterizzato da una lunghissima spiaggia di sabbia fine, sono presenti circa 30 villaggi-campeggi, spesso con servizi di animazione, di livello medio-alto e di ogni dimensione, alcuni dei quali fra i più grandi d'Europa. Noi abbiamo visitato un camping a cinque stelle che oltre ad essere classificato di lusso, ha anche i bungalow (per la verità più simili a villette con deliziosi dehor) i maxivan abitabili e un residence. La struttura è di ottimo livello, progettata da un "archistar" con tutti i comfort. Questi villaggi sono così estesi, attrezzati e organizzati da assomigliare a piccoli paesi.

Dal 2006 il litorale di Cavallino-Treporti esibisce ininterrottamente con orgoglio la "Bandiera Blu", il prestigioso riconoscimento internazionale che viene assegnato alle località turistiche balneari d'eccellenza che si distinguono per il rispetto dell'ambiente, la pulizia delle acque di balneazione e la qualità dei servizi.

[TORNA ALLA MAPPA](#)



**FORTE  
TREPORTI**

Rispetto al mare, la parte interna è invece dedicata all'agricoltura, dove piccole o medie aziende, principalmente a conduzione familiare, sono attente e impegnate nel rinnovarsi tecnologicamente per ottenere produzioni di eccellenza a chilometro zero.

La sensazione è che ci siano due mondi paralleli in questo territorio: uno di turismo per famiglie che lo scelgono per le numerose offerte di svago e intrattenimento che vanno dalle spiagge super attrezzate ai moltissimi locali dove ritrovarsi a bere e mangiare in compagnia, tra fast-food, ristoranti e centri commerciali che si riempiono in caso di brutto tempo.

E, a latere, una realtà completamente diversa fatta di silenzio, natura, borghetti antichi che sembrano dimenticati e sperduti in tempi lontanissimi, osterie di qualità dove gustare ricette del territorio a chilometro zero; stradine sottili che sembrano appoggiate sull'acqua della laguna, battelli ormeggiati, traghetti in navigazione e pic-

# CICLABILE MESTRE JESOLO

cole isole verdi come delicati giardini galleggianti.

La bellezza speciale di questi posti che invece non fa distinzioni, sono i tramonti sulla laguna, di un rosso irripetibile e unico che scende lentamente nell'acqua per uno spettacolo davvero emozionante. Anche le zanzare qui non fanno preferenza fra entroterra e laguna: ovunque ci si trovi, dalle 6 di sera in poi, non danno tregua. Quindi, ovunque vi troviate, fate in modo di essere attrezzati di repellenti e protezioni.

Nelle giornate di brutto tempo, i turisti si riversano in massa a Venezia e nelle isole della Laguna - Burano, Torcello, Murano - che sono facilmente raggiungibili con traghetti dai terminal di Punta Sabbioni e di Treporti-Ricevitoria.

Noi optiamo per una mobilità integrata: si va in bici, per isole e isolette.

### LIO PICCOLO E SACCAGNANA

Con poche pedalate usciamo da Treporti nel tardo pomeriggio e la strada che porta a Saccagnana e Lio Piccolo è già una meta: stradine strette come nastri d'argento decorano la superficie dell'acqua, simili a strisce di pasta frolla su una crostata, mentre il mare mosso dal vento e trafitto dalla luce, increspa l'acqua creando un effetto stroboscopico particolare e bellissimo.

La prima volta che passiamo davanti alla Piazzetta di Saccagnana, ci appare talmente minuscola che quasi non capiamo cos'è: un delizioso borgo in miniatura, con tanto di chiesetta dedicata a Santa Maria del Carmine.

Procedendo tra il baluginio dell'acqua e il verde degli orti, si arriva a Lio Piccolo che deve il suo nome alla contrapposizione con Lio Maggiore (quello di Jesolo) in quanto Lio è l'equivalente dialettale di Lido. Si



# PERCORSO LIO PICCOLO





presenta come un borghetto appena più grande, con la sua chiesetta, le case delabreè che mostrano ancora un'ombra dei colori che furono, che durante il weekend ospitano mostre fotografiche.

Proseguendo, si continua per via Sacca-gnana, dove non c'è molto da visitare, ma alla luce del tramonto questa porzione di paesaggio risulta bellissima ed è bello lasciarsi trasportare da questo mix emozionale che regalano la luce e il mare insieme, pedalando con l'acqua di fianco, girovagando un po' senza scopo.

Per il rientro a Mestre, scegliamo di farlo "da pigri" ovvero con il traghetto, che si prende a Punta Sabbioni (linea 14) fino a Lido; poi da lì a Venezia (con la Linea 6). Da Venezia a Mestre pedaliamo fino a raggiungere la Stazione. Un tragitto, questo, che in tutto non dura più di un'ora e mezza.

[TORNA ALLA MAPPA](#)

# LIO PICCOLO





## PESCATURISMO, UN'ALTRA ESPERIENZA DA FARE

Si svegliano presto la mattina per un lavoro duro, alle intemperie, ma al cospetto di uno degli spettacoli naturali più estasianti: l'alba sulla laguna di Venezia.

I pescatori escono in mare con le loro barche, tirano le nasse posizionate ad inizio stagione: un filare di reti che tocca il fondo sabbioso fissato con dei paletti. Qui il pesce si incaglia nelle maglie e rappresenta il tornaconto economico della giornata.

Questi stessi pescatori ora si sono attrezzati anche per attività di pescaturismo, regolarmente consentita e disciplinata da apposite leggi, nell'ottica della divulgazione della cultura del mare e della pesca attraverso attività ricreative.

Basta cercarli in rete! Ce ne sono di attivi nella laguna nord e organizzano escursioni in questo habitat unico al mondo; conducono i turisti fin dentro a paesaggi altrimenti irraggiungibili con i mezzi pubblici e a piedi, per vedere da vicino e toccare con mano il mestiere autentico del pescatore, che si svolge proprio lì, in quelle terre basse, intersecate da un sistema di canali tortuosi che si estende fino alle foci del Sile e del Brenta.

Barene, velme, canneti, isolotti formati da depositi alluvionali sono l'ecosistema che si ammira dalla loro imbarcazione tipica, a fondo piatto, per consentire di far salire diverse persone. A bordo si sorseggia il venetissimo Prosecco, in abbinamento al bossolà, il pane tipico di Chioggia o i buranelli, dolcetti tradizionali e specialità di Burano.



**CICLABILE  
MESTRE  
JESOLO**

## Sosta culturale al Museo Andrich LA CASA DEGLI INNAMORATI DELLA LAGUNA

di Germana Cabrelle

Nell'isola di Torcello, a pochi passi dall'imbarcadero del vaporetto della linea 12 (che si può prendere da Venezia Fondamenta Nove o da Cavallino Treporti), c'è un luogo magico che merita di essere conosciuto.

Si chiama **Casa Museo Andrich** ed è nota anche come "La casa degli innamorati della laguna", in quanto era la fucina creativa dell'artista agordino Lucio Andrich pittore, incisore, scultore e ultimo docente di mosaico all'Accademia di Belle Arti di Venezia che qui visse, tra il 1950 e il 1980, con il grande amore della sua vita: la moglie Clementina.

Lucio Andrich nel 1965 vinse il primo premio alla Biennale dell'incisione, estendendo in seguito la sua attività espressiva anche su materiali diversi, in modo particolare sete sovrapposte in numerosi strati e più livelli che, agendo per sottrazione di lembi davanti ad una fonte luminosa, creano un'interazione che ridefinisce differenti visioni.

Tuttavia, oltre che galleria d'arte moderna al suo interno, Casa Museo Andrich è esternamente anche orto, giardino storico e fattoria didattica. Un totale di 11 mila metri quadrati di appezzamento sospeso tra acqua e cielo immersa in quella che viene denominata "La Palude rosa", ossia la zona lagunare considerata la più bella di Venezia, che deve il suo nome alla salicornia che in queste acque salmastre vegeta abbondantemente e con i primi freddi autunnali assume un colore rosa fucsia intenso, come le pennellate di un tramonto.

Da marzo a settembre, da Casa Andrich, si può assistere anche allo spettacolo dei fenicotteri rosa che si alzano in volo sulle barene.

Oggi in questo complesso museale, a custodire una collezione di 1300 opere fra dipinti, arazzi, sete, mosaici, incisioni e ceramiche è il nipote Paolo Andrich che intende far rivivere le straordinarie grafiche di questo patrimonio ed eredità creativa sotto forma foulard, tavole in plexiglass e kimono.

"La casa degli innamorati della laguna" è una dimora specialissima, che dal soffitto al pavimento sprigiona arte e poesia.

L'opera in assoluto più preziosa data l'unicità della manifattura è l'arazzo che ritrae il coniugi Lucio e Clementina Andrich, che ha dato il nome alla casa.

Un elaborato tessile che ha richiesto 5000 ore di lavoro e 10 anni di tempo di esecuzione.

Solo questo vale il viaggio.



# RICETTA

## IL BUSSOLÀ BURANELLO

Il bussolà di Burano è un dolce tipico dell'isola, a forma di ciambella, noto anche con il nome di buranelli.

Esiste anche una variante, a forma di "esse", detta appunto esse di Burano o essi di Burano.

E' un dolce artigianale fatto con uova, farina, zucchero e burro. Originariamente veniva preparato dalle mogli dei pescatori, che rifornivano i mariti per le lunghe assenze da casa durante le uscite in mare con un prodotto energetico e piacevole, anche per l'aroma di vaniglia, rum e limone che sprigionava con la sua fragranza.

Tradizionalmente, come periodo, veniva preparato in concomitanza con le festività pasquali, tant'è che è ancora consuetudine, a Burano, che le signore durante la settimana santa si rechino nei forni dei panifici e pasticcerie dell'isola per farsi cuocere l'impasto che hanno avviato da sole in casa.

Impasto che viene anche impiegato per fare strudel, tortine, biscotti a bastoncino aromatizzati al limoncello.

## INGREDIENTI, DOSI E MODALITA' DI PREPARAZIONE

1 Kg di farina  
12 tuorli d'uovo  
600 gr di zucchero  
300 gr di burro  
vanillina  
rum

Montare i tuorli d'uovo con lo zucchero, aggiungervi il burro, la farina e gli aromi. Impastare il tutto velocemente in modo che lo zucchero non fouriesca durante la cottura.

Disporre i dolcetti della forma desiderata in una teglia ed infornare per circa 20 minuti in forno preriscaldato a 180 gradi.

Il tempo di cottura dipende dalle dimensioni del bussolà, che va sfornato appena diventa dorato.

# VIDEO EXPERIENCE



[DOWNWLOAD  
GPX TRACK](#)

[TORNA ALLA MAPPA](#)





# SANT'ERASMO, L'ORTO DI VENEZIA

**QUINTA GITA:** Sant'Erasmus l'orto di Venezia.

**PARTENZA:** Sant'Erasmus, fermata vaporetti

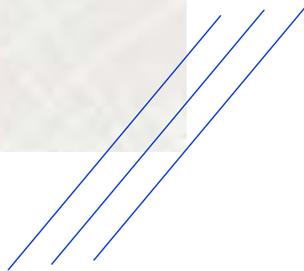
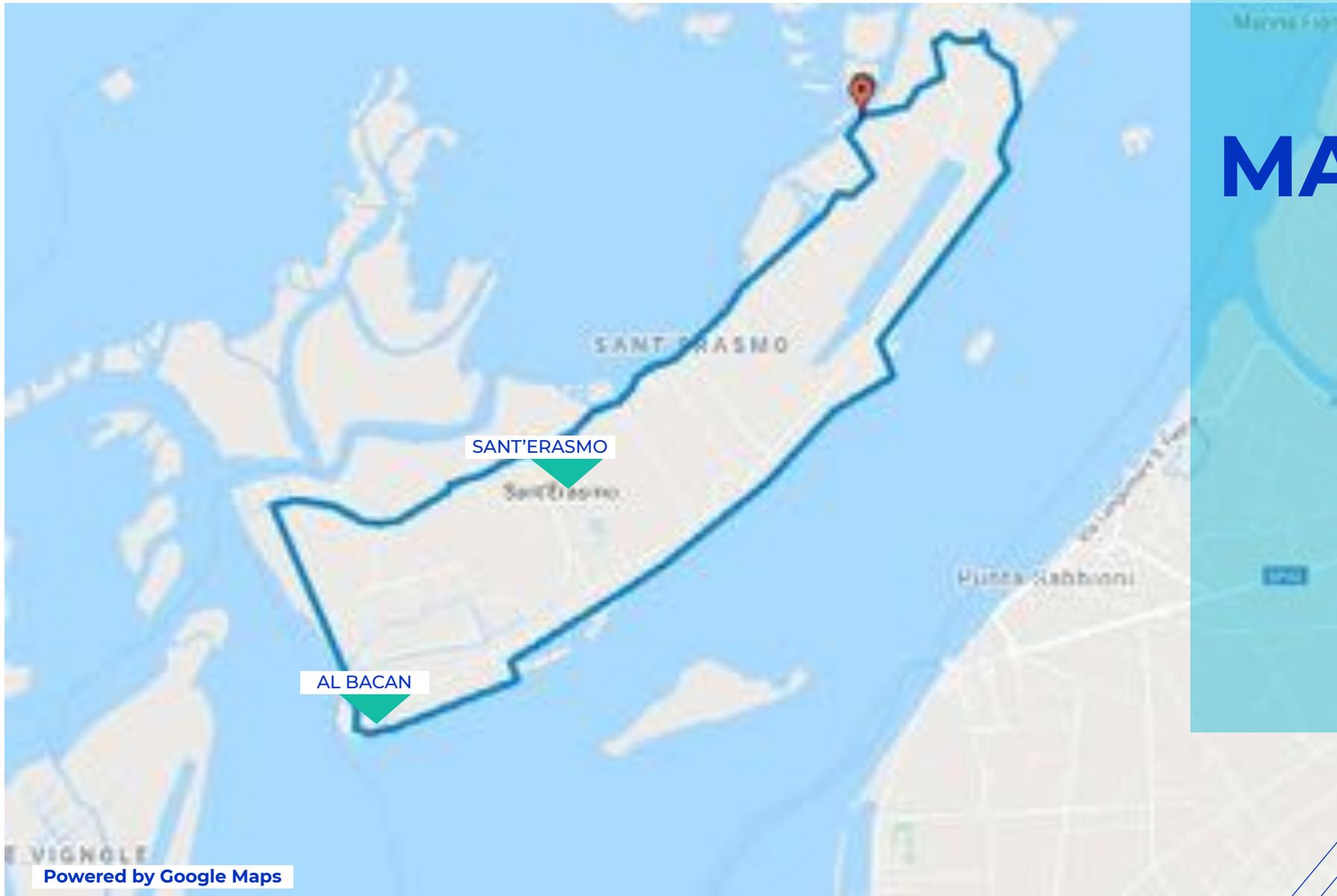
**ARRIVO:** Sant'Erasmus, fermata vaporetti

**DIFFICOLTA':** facile, percorso misto ciclabile/stradale

**LUNGHEZZA:** circa 10 km

**FONDO STRADALE:** strade pavimentate e sterrate

**BICICLETTA CONSIGLIATA:** Tutte tranne quelle da corsa



Arriviamo a **Sant'Erasmo** con un piccolissimo traghetto da Treporti, il numero 13, a bordo del quale non si possono fare biglietti, quindi bisogna attrezzarsi acquistandoli all'imbarcadere a terra.

Ci avevamo provato anche il giorno ad andare a Sant'Erasmo, ma un temporale incombente ci aveva fatto battere in ritirata, giusto in tempo, però, per ammirare uno scenario imperdibile: il cielo cupo e nero con "spari di luce" a occhio di bue direttamente su Venezia, Murano e Burano, con l'acqua agitatissima del mare mosso e improvvisamente il diluvio a scrosci.

Vi dovesse capitare, riparatevi sotto una mantellina cerata impermeabile e godetevi lo spettacolo.

Il giorno della visita, invece, l'aria è tersa e il sole brilla su tutto questo verde che ha fatto guadagnare a sant'Erasmo l'appellativo di "Orto di Venezia".

L'isola conserva, a tutt'oggi,

# CHIESA DI SANT'ERASMO





Il carciofo violetto di Sant'Erasmus è una varietà di carciofo incluso tra i prodotti agroalimentari tradizionali italiani.



una vocazione agricola che la contraddistingue soprattutto per le tipiche primizie - le castraure - carciofini colti precocemente, tant'è che il carciofo violetto di Sant'Erasmus è una varietà inclusa tra i prodotti agroalimentari tradizionali italiani più rinomati nonché presidio Slow Food.

Appena scesi dal traghetto, a sinistra, seguiamo l'indicazione **Ridotto di Sant'Erasmus** e prendiamo una stradina sterrata molto stretta, da fare con braccia e gambe protette – o



facendo molta attenzione - in quanto bordeggiata di rovi.

Questa stradina porta, appunto, a un ridotto, ovvero una striscia di prato affiorante sulla laguna con una vista impagabile su Burano e Torcello.

Posto meraviglioso, isolato e nascosto, dove prendere il sole (o l'ombra) a seconda dell'ora e della temperatura. Decisamente ideale per un pic-nic o un aperitivo al tramonto.

Proseguiamo nel giro dell'isola (il percorso è lungo circa 10 chilometri di cui 8 su strada asfaltata e i rimanenti 2 su strada sterrata) che in tutto occupa 3,26 km quadrati: una delle poche in cui è permessa la circolazione di auto, ancorché in generale sia molto poco trafficata. Fate però attenzione alle "ape-car" che circolano per l'isola. Incontriamo una pista ciclabile molto bella sul mare, che ci porta direttamente sulla spiaggia, all'unico chioschetto dell'isola, collocato in una posizione strategica per consumazioni con vista sulla laguna.

La stradina continua con qualche piccolo tratto interrotto o mal tenuto fino alla Torre Massimiliana, unico monumento di Sant'Erasmus.

La **Torre Massimiliana** è la fortezza cilindrica ottocentesca rivolta verso il Lido, che fa parte del Forte di Sant'Erasmus e del difensivo di Venezia orchestrato dagli austriaci e portato a termine dai francesi.

Per prolungare la gita, siamo scesi dalle bici che abbiamo lasciato legate, e riprendendo la linea 13 del traghetto, abbiamo

[TORNA ALLA MAPPA](#)





fatto un piacevole giro a piedi nelle isolette vicine, che insieme a sant'Erasmo costituiscono la riserva ortofrutticola della città Metropolitana di Mestre e Venezia: i cosiddetti "orti della Serenissima".

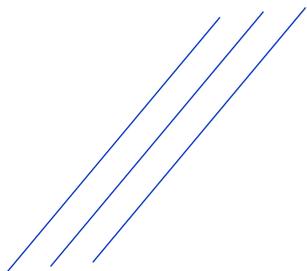
La tappa successiva è stata **Lazzaretto Nuovo**, separata da Sant'Erasmo da un canale, verdissima e ricca di ogni forma di vita animale e vegetale da osservare, passeggiando nei sentieri, seguendo il vecchio "giro di ronda" che le sentinelle percorrevano intorno alle mura di cinta.

Lungo il sentiero sono posti cartelli informativi e dai bastioni è possibile godere una visuale a 360° della Laguna di fronte a Venezia. La passeggiata, per la presenza di diverse specie di volatili, è consigliata ai bird watcher.

Entrando nel complesso si può visitare

## VERSO AL BACAN





il **Tezon Grande**, l'edificio monumentale principale dell'isola, lungo più di 100 metri (secondo per imponenza solo alle Corderie dell'Arsenale) dove un tempo venivano tenuti in quarantena gli equipaggi, i passeggeri e anche le merci, per evitare contagi di malattie.

La terza tappa è **Vignole** che, oltre alle numerose vigne da cui prende il nome, è davvero lussureggiante. Gelsi, pioppi, sambuchi, tamerici, la adornano di verde, interrotti solo dagli orti e dai rovi infestanti.

Ci allungiamo a visitare quel che resta della chiesa di Sant'Erosia, e seppur da lontano ammiriamo l'imponente forte Sant' Andrea, ancora oggi sede del Reggimento Lagunari "Serenissima".

Tornando, e percorrendola a ritroso, ci accorgiamo che lungo la strada ci sono svariate trattorie con pergole, sotto le quali concedersi le delizie di un pranzetto; ma noi riprendiamo il traghetto numero 13 che in poche fermate ci riporta a Sant'Erasmo a recuperare le nostre biciclette e poi a Treporti, da dove siamo partiti.



**AL BACAN**

## DA VEDERE E GUSTARE ISOLA LE VIGNOLE: PRODOTTI A MIGLIO ZERO E FORTE DI SANT'ANDREA

di Germana Cabrelle

L'isola Le Vignole è un'altra porzione di terra della laguna veneziana vocata alla coltivazione di ortaggi con prodotti omeodinamici.

Cavolfiori, verze, radicchio, peperoni, melanzane e pomodori da salsa vengono coltivati da appassionati agricoltori, tutti al naturale, senza utilizzo di concimi chimici contro insetti infestanti o malattie fungine e senza alcun diserbato: solo motozappa.

Ne escono prodotti ottimi dal punto di vista nutrizionale, nel più totale rispetto dell'ambiente e della sicurezza del consumatore.

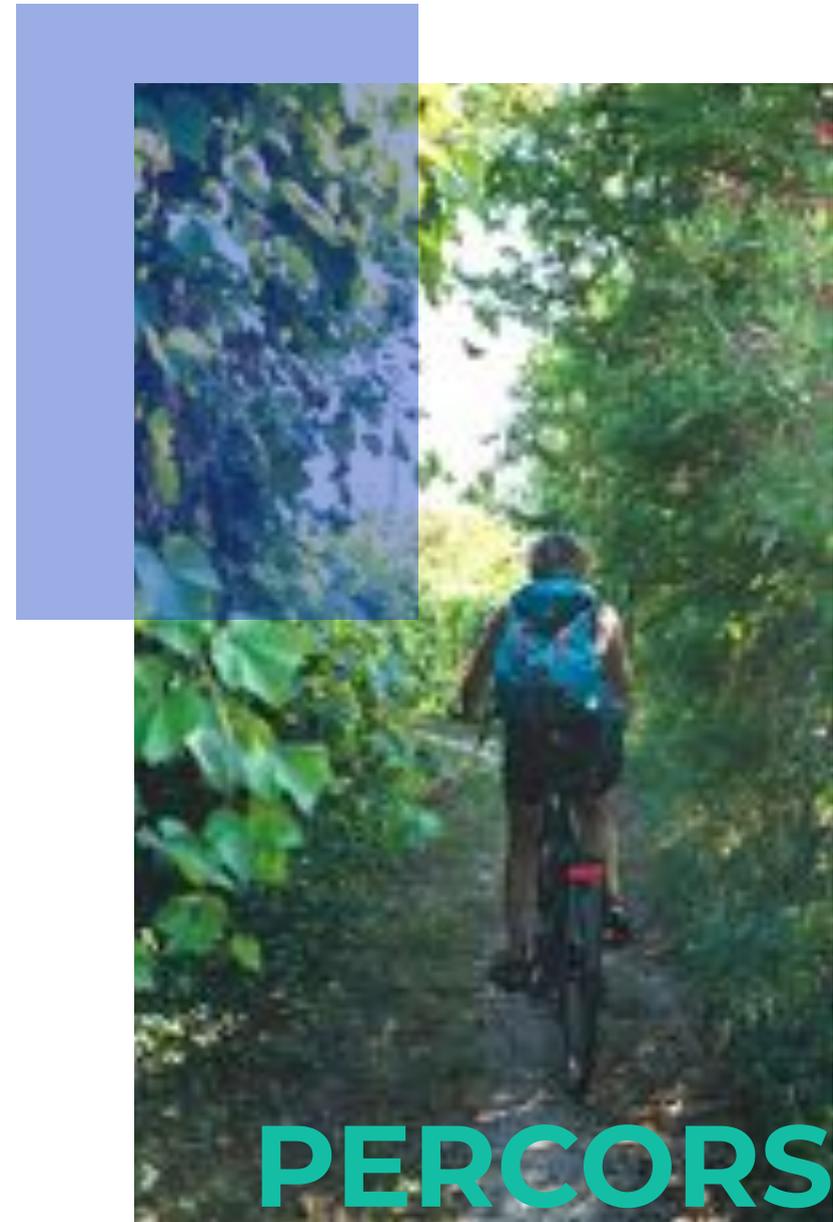
Naturalmente, i ristoratori del posto utilizzano, per la preparazione dei piatti che propongono, queste verdure a miglio zero

Degno di visita, nell'isola Le Vignole, è senz'altro il Forte di Sant'Andrea, di proprietà militare ma visitabile grazie ad accordi siglati per favorire il turismo, la cui struttura architettonica esprime tutti i suoi 500 anni di storia

Alla stregua di tutte le case veneziane, il Forte di Sant'Andrea aveva anch'esso la sua "Porta a mar" e in questo caso era, nientemeno, quella della Repubblica di Venezia.

Ai lati della porta figurano due cannoni, a significare la forza di cui era ammantata la Repubblica: che offre il benvenuto ai naviganti ma rivela anche tacitamente che è perfettamente in grado di difendersi.

Il Forte di Sant'Andrea non nasce come tale: ci furono due fasi precedenti in cui fu dapprima una torre in legno e successivamente un torrione armato. Nel XVI secolo si diede mandato all'architetto militare veronese Michele Sanmicheli di progettare una nave di pietra posta a difesa della bocca di porto, considerata la più importante in quanto vicino al potere marciano della Repubblica di Venezia.



# PERCORSO SANT'ERASMO



Fu quindi creato un sistema, tra il forte di Sant'Andrea e il forte di San Nicola, che impedisse qualsiasi ingresso non voluto.

Si narra che uno dei fantasmi che abita il castello di Sant'Andrea sia quello di Giacomo Casanova, che a 16 anni fu detenuto in cella per questioni di donne e di debiti.

Il **Forte di Sant'Andrea** ha 42 bocche cannoniere a pelo d'acqua, all'altezza della linea di galleggiamento, per determinarne l'affondamento immediato di chiunque nemico si avvicinasse. C'è però una curiosità: le 5 bocche cannoniere rivolte verso piazza San Marco nascono cieche in quanto mai nessun doge avrebbe voluto avere i cannoni del forte puntati su di sé.



## CHIESA DI SANT'ERASMO



## CIN CIN COL VINO PRODOTTO NEGLI ORTI DI VENEZIA

di Germana Cabrelle

Scavando il suolo lagunare, a 50 centimetri di profondità si incontra, ovviamente, l'acqua del mare. Inevitabile quindi che qui, certe colture come quella del vino, siano considerate "estreme", in quanto non obbediscono ai canoni classici della viticoltura tradizionale. Il fondo sabbioso, completamente diverso dalle zolle compatte della terraferma, conferisce inevitabilmente, a qualsiasi vegetale, mineralità e salinità.

Sant'Erasmus, l'isola della laguna più estesa dopo Venezia, dedicata al protettore dei marinai e dei naviganti, è sempre stata generosa di ortaggi, fra cui lo squisito carciofo violetto, e questa vocazione agricola le è valsa, nei secoli, la definizione di "Orto di Venezia". Sono tuttora molteplici le coltivazioni cui si dedicano gli agricoltori del posto, ma in passato la vite non attecchì mai con così grande successo e fu quindi trascurata in favore di colture più redditizie. Tuttavia, da quasi un ventennio, a Sant'Erasmus si produce un vino unico nel suo genere e la particolarità che lo rende singolare è, appunto, quella di essere interamente prodotto entro i confini lagunari. È un vino bianco con un uvaggio composto per il 60% circa da Malvasia Istriana, 30% Vermentino e una minima percentuale di Fiano.

Oltre a Sant'Erasmus, anche nell'isola di Mazzorbo si ottiene vino dal vitigno autoctono Dorona: un vino bianco dorato con note salmastre che rievocano, per l'appunto, il mare di Venezia e i suoi orti emersi.



# ORTO DI VENEZIA



# PRODOTTO SLOW FOOD

UNA PRELIBATEZZA PRESIDIO SLOW FOOD: LE CASTRAURE DI  
SANT'ERASMO  
IL DELIZIOSO VIOLA

di Germana Cabrelle

C'è un Consorzio del Carciofo Violetto di Sant'Erasmo, costituitosi nel 2004, che annovera una quindicina di soci produttori a marchio certificato. Del resto, il tipico carciofo della laguna è anche un Presidio Slow Food dal 2002, una prelibatezza ed eccellenza culinaria ricercata per il suo sapore inconfondibile, con caratteristiche diverse da altri carciofi. Le piantagioni – in assoluto le più a Nord d'Italia – sono lambite dall'Adriatico e gli orti di Sant'Erasmo affacciano sugli specchi d'acqua della laguna.

I terreni, più alti rispetto al livello del mare, sono influenzati dalla salinità, che alza la temperatura rispetto alla terraferma e favorisce la crescita anche di 20 carciofi per pianta.

Le carciofaie si distinguono per essere alte e imponenti. Vegetano a partire da un "carduccio", un piccolo cardo che viene selezionato dalla pianta madre, trapiantato al suolo, che comincia a fruttare dal secondo anno e rimane perenne.

Le cosiddette "castraure", sono i primi carciofi che si tagliano e che danno forza alla pianta di ramificare ancora.

Una volta raccolti, i carciofi violetto si portano in mazzi sulla comacina, la barca utilizzata per trasportare le verdure della laguna al mercato ortofrutticolo di Rialto.

D'inverno, i produttori di carciofi fanno le motte, ossia delle montagne e cumuli di terra accanto alla carciofaia, in direzione del vento di Bora, per proteggere le coltivazioni.

Fra le ricette classiche tradizionali che vedono protagonista il carciofo di Sant'Erasmo, ci sono i carciofi in tecia, il patè di carciofo da spalmare sul pane, il carciofo crudo con scaglie di grana, ma anche la frittura con la pastella.

Tuttavia, per gustarlo al meglio ed assaporarne le sue peculiarità essenziali nella sua espressione più autentica, gli stessi coltivatori di Sant'Erasmo consigliano di consumarlo crudo, in semplicità, condito solo con olio extravergine d'oliva, pepe e sale.



# VIDEO EXPERIENCE



[DOWNLOAD  
GPX TRACK](#)

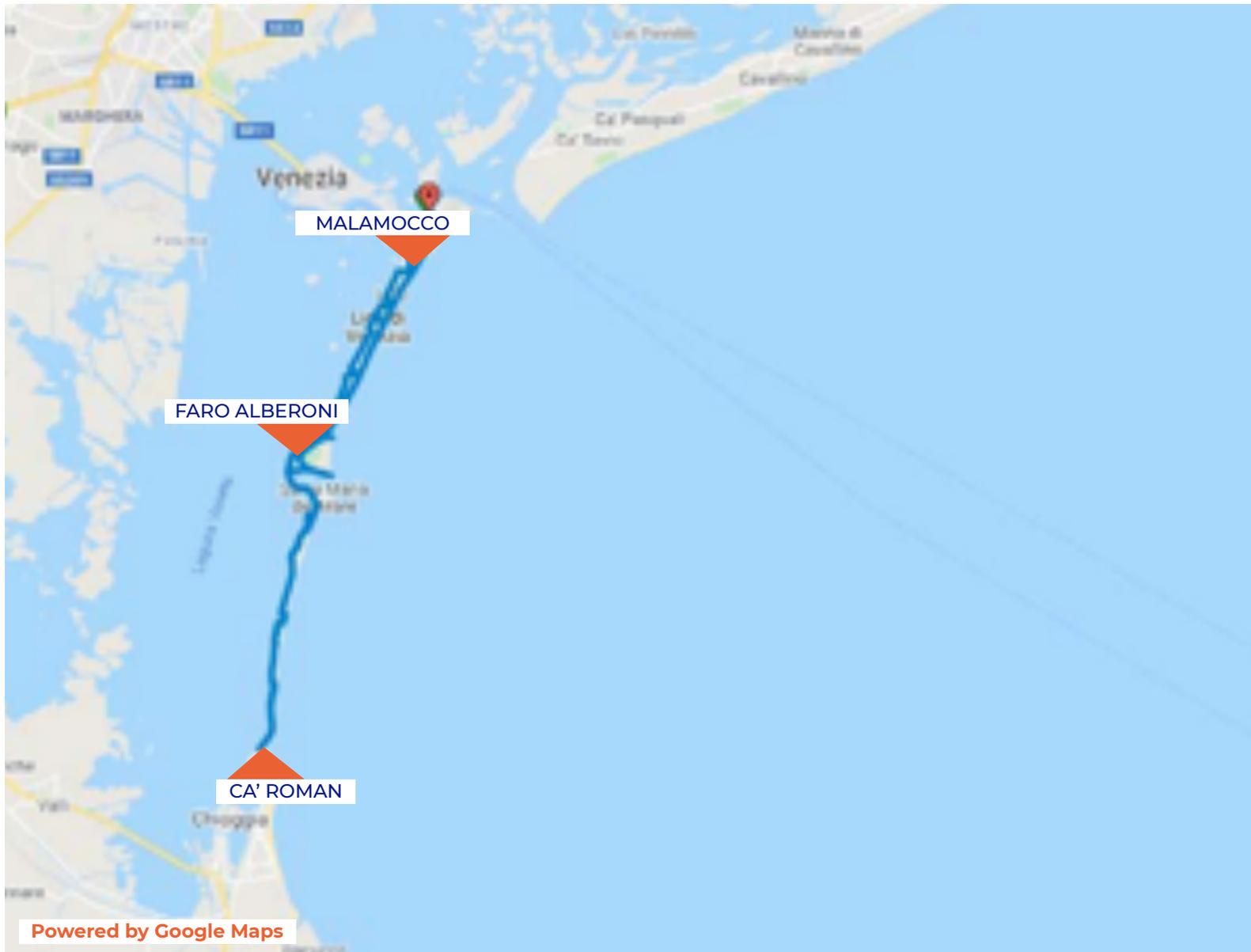
[TORNA ALLA MAPPA](#)





# LIDO E PELLESTRINA TRA LA LAGUNA E IL MARE

**SESTA GITA:** Lido e Pellestrina, tra la laguna e il mare.  
**PARTENZA:** Lido, fermata vaporetti Santa Maria Elisabetta  
**ARRIVO:** Lido, fermata vaporetti Santa Maria Elisabetta  
**DIFFICOLTA':** facile, percorso misto ciclabile/stradale  
**LUNGHEZZA:** circa 50 km  
**FONDO STRADALE:** strade pavimentate e sterrate  
**BICICLETTA CONSIGLIATA:** Tutte tranne quelle da corsa



# LA MAPPA



All'insegna della mobilità integrata, le due maggiori isole della laguna Veneta – Lido e Pellestrina - si possono visitare con la propria bicicletta, portandosela in traghetto (separato da quello per le persone) con un biglietto da 2 euro che vale 24 ore.

Fanno eccezione ovviamente oltre a Venezia, Murano, Burano e Torcello che in bicicletta si possono solo ammirare da lontano.

Lido e Pellestrina sono da visitare insieme, potremmo dire in fila, poiché sono due isole lunghe e strette, poste una dopo l'altra tra Venezia e il mare, quasi a proteggerla.

## LIDO

Partiamo per il Lido abbastanza presto, in una tersa mattina di sole da **Punta Sabbioni** con la linea 14 e scendiamo alla stazione **Santa Maria Elisabetta**. Il Lido conquista, per fascino, già al primo impatto, con un'accoglienza di piccoli hotel di charme e grandi alberghi schierati a mo' di benvenuto.

# FARO ALBERONI



# BUNKER DI CA ROMAN



Elegante e composta, come ci si immagina il rifugio di vacanza delle antiche famiglie veneziane.



Perché il Lido è così: elegante e composto, come ci si immagina essere stato in origine il rifugio di vacanza delle antiche famiglie veneziane, che si presenta ora relativamente sempre poco affollato di turisti, se non durante le settimane del festival del cinema.

Girare il Lido non è difficile: c'è una strada dritta e lunga che si prende dal Gran Viale Santa Maria Elisabetta, da dove si possono ammirare il cupolone dell'omonimo Tempio e anche affittare biciclette.



Noi svoltiamo a destra, sul lungomare Marconi, per proseguire verso la punta estrema dell'isola, gli Alberoni, da dove parte il ferry boat per l'**isola di Pellestrina**.

Dimenticate pure lo stress della cartina geografica o della traccia Gps da seguire: qui si può pedalare piano, col naso per aria, gustandosi la sequenza di edifici di inizio '900 in puro stile Liberty o Art Decò, alberghi lussuosi e famosi frequentati da attori, artisti, politici e celebrità, come il Grand Hotel Des Bains e l'Excelsior, forse il più iconico, in stile moresco, dove hanno soggiornato e soggiornano moltissime star internazionali.

In questi hotel con annessi stabilimenti balneari, le famiglie aristocratiche veneziane sono solite, da tempo immemore, affittare "la cabina" per la stagione: una versione maggiorata e più confortevole del classico ombrellone, dai costi proibitivi.

E come non sostare per una foto ricordo davanti all'arcinoto Palazzo del Cinema, in cui a settembre di ogni anno si tiene l'altrettanto celebre Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica?

Ad un certo punto, lasciamo la strada principale e ci dirigiamo verso sinistra, per prendere la pista ciclo-pedonale dei Murazzi, che panoramicamente costeggia il mare.

I **Murazzi** sono essenzialmente una fortificazione in pietra degradante nel mare e sono stati costruiti per difendere il litorale e la laguna dalle mareggiate.

[TORNA ALLA MAPPA](#)



**FARO  
ALBERONI**



Si estendono fino alla diga di **Malamocco** e alla **Riserva Naturale degli Alberoni**.

Pedalando sul litorale, quindi, si avrà da un lato una ricca vegetazione semi selvaggia, e dall'altro la spiaggia che, verso la zona degli Alberoni, è formata da alte dune di sabbia, habitat naturale di numerose specie di uccelli marini.

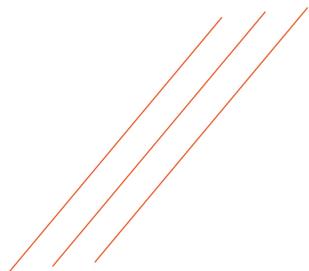
Una chicca da non perdere assolutamente è Malamocco, una sorta di isola nell'isola, in quanto se non fosse per i ponti che la congiungono al Lido, sarebbe interamente circondata da uno stretto canale.

I confini del borgo, infatti, sono da un lato il mare su spiaggia libera con gli scogli dei Murazzi e, dalla parte opposta, la laguna. L'abitato dà il nome all'attuale bocca di porto, situata alcuni chilometri più a sud

[TORNA ALLA MAPPA](#)

# MALAMOCCO





e nota anche come porto degli Alberoni. Malamocco ha tre piazze: piazza Maggiore, campo della Chiesa e piazza delle Erbe.

Degna di visita è la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, del secolo XII, restaurata nei secoli XIV e XVI. Noi l'abbiamo vista proprio nel giorno della festa, con tanto di statua e processione. Da vedere si suggeriscono poi il Palazzo del Podestà, gotico (XV secolo) e il Forte.

Tuttavia, la vera rarità, quella che più incanta di questo posto, è l'atmosfera così genuinamente veneziana, analogamente fatta di calli e campielli in miniatura, raccolta e senza tempo, che rende Malamocco più un paesino a sé stante che un quartiere distaccato. Ricco di ristoranti e alberghi di charme, ideali per trascorrere qualche giorno tranquilli e coccolati. Nel Battery Park di New York, c'è una targa che ricorda il nome di Pietro Cesare Alberti considerato il primo italo-americano della storia che era proprio di queste parti.

#### PELLESTRINA

Arrivati agli **Alberoni** ci imbarchiamo con le nostre biciclette sul traghetto che in un batter d'occhio ci trasporta a **Pellestrina**,



# MURAZZI

una lingua di terra anch'essa lunga e stretta come il Lido, ma completamente diversa: verdissima e piuttosto selvaggia. Ha decisamente un aspetto turistico, ma di un turismo lento, più abituale e naturalistico, quello che ama le case allineate dei residenti e i casoni dei pescatori. Un luogo pittoresco, a metà tra la campagna e il mare, con un fascino particolare, tutto suo.

11 km di pedalata tutta pianeggiante, durante la quale si incontrano paesini – **San Pietro in Volta**, Portosecco e lo stesso abitato di Pellestrina – minuscoli e colorati, con i pescherecci ormeggiati proprio davanti alle case e l'odore del pane caldo che si meschia alla brezza iodata del mare e al profumo di cucinato che proviene dalle abitazioni.

A San Pietro in Volta c'è il **Piccolo Museo della Laguna Sud**, che raccoglie testimonianze e oggetti delle attività della vita a Pellestrina e nella laguna, illustrandone le tecniche di pesca o di difesa dal mare con plastici e disegni. Una sezione multimediale è dedicata invece alla Grande Alluvione del 1966 con un video documentario. Aperto il sabato e la domenica dalle ore 10.00 alle 12.00 o su appuntamento.

Arrivati a **Ca' Roman**, ci prepariamo alla scoperta di una riserva naturale gestita dalla Lipu. Essendo all'estremità sud di Pellestrina, quest'oasi si trova di fronte alla città di Chioggia ed è quindi facilmente raggiungibile da lì. Sui murazzi è vietato andare in bicicletta, per proseguire è necessario prendere il vaporetto o proseguire bicicletta alla mano.

Noi scegliamo questa seconda ipotesi. Arrivati alla fine dei murazzi, messo il lucchetto alle bici, ci addentriamo, portando costumi da bagno e asciugamano, in una specie di bosco, camminando su strade bianche e deserte che ci portano, in breve, alle spiagge di dune sabbiose, una delle peculiarità per cui questa riserva è famosa, dove si possono trovare associazioni vegetali ormai rare e specie animali di pregio. Per la sua peculiarità e il suo valore naturale, il bio-

[TORNA ALLA MAPPA](#)



# SPIAGGIA DI CA ROMAN





topo di Ca Roman è stato designato Sito di Importanza Comunitaria (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS).

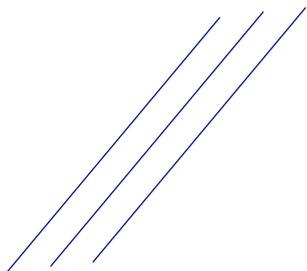
Per osservare e imparare a conoscere meglio le specie animali che popolano quest'oasi (spesso non facili da trovare) nonché la ricchezza botanica, è consigliato prenotare un tour guidato con la Lipu. Sono infatti possibili, su richiesta, visite guidate tutto l'anno.

Camminando, incontriamo il **Centro Marino Roman** che, nato nell'800 per offrire soggiorni marini a bambini molto gracili, è oggi organizzato per l'accoglienza di famiglie e di persone con disabilità, attraverso l'organizzazione di una struttura pensata ad hoc e gestita interamente da volontari.

Dopo un bagno ristoratore, ci riappropriamo delle nostre biciclette, ripercorriamo la strada a ritroso e torniamo al traghetto.

Una volta scesi a terra, al Lido, facciamo anche qui lo stesso percorso della mattina, ammirando, con la luce del tramonto, quanto di bello è stato costruito e custodito nei secoli su questi lembi di terra che difendono la laguna dal mare.





## EDIPO RE, LA BARCA COME UN'ATTRICE PROTAGONISTA

di Germana Cabrelle

Si chiama come la tragedia di Sofocle e il film di Pier Paolo Pasolini la barca che ha ospitato - e continua ad ospitare - sul bacino di San Marco, al Lido e in laguna, artisti da tutto il mondo.

Edipo Re è un'affascinante imbarcazione storica, ormeggiata a Marina Fiorita, che per decenni ha navigato di costa in costa nell'Adriatico, rappresentando una salvezza per le persone in fuga via mare tra Istria e Italia.

Verso la fine degli anni '50 divenne teatro di traversate straordinarie per Pier Paolo Pasolini e il pittore Giuseppe Zigaina che la trasformarono in luogo d'incontri e di ispirazione artistica.

Edipo Re, ospitò anche Maria Callas, che rimase a bordo durante le riprese del film Medea, passando così dal lussuoso yacht di Onassis, il Cristina, a questa barca semplicemente libera e bella.

Edipo Re collabora da quasi quattro anni con la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia con "Isola Edipo", una rassegna priva di finalità di lucro che si svolge tra la fine di agosto e i primi dieci giorni di settembre di ogni anno al Lido di Venezia, lungo la Laguna, in via Corinto.

Isola Edipo diventa uno conviviale per gli artisti, in ossequio al modello originario, ossia luogo di incontro e confronto per la diffusione e il sostegno di valori quali il rispetto dell'ambiente, il sostegno alle disabilità, la sostenibilità, l'inclusione, una produzione e un'alimentazione biologica i cui percorsi rispettino gli ambienti e valorizzino i territori.



## CIAK, SI GIRA (IN BICI) MA C'E' ANCHE IL GOLF

di Germana Cabrelle

Il Lido di Venezia è sotto il riflettori del mondo tutti gli anni per i dieci giorni della Mostra Internazionale del Cinema, tra fine agosto e inizi settembre, quando divi, attori, star e celebrities si riversano al Palazzo della Biennale per le proiezioni dei film, sfilando sul red carpet e negli spazi dell'Excelsior.

Questo hotel, in affascinante stile moresco, è parte inscindibile della **Mostra del Cinema di Venezia**: è esso stesso protagonista della storia di quel Festival. Fu inaugurato il 21 luglio 1908 e all'opening parteciparono 30.000 veneziani e 3000 ospiti da tutto il mondo. In quei metri quadrati si respira la storia del cinema mondiale e al contempo quella dell'hotellerie a cinque stelle.

La Sala Stucchi al terzo piano, per esempio, è quella dove è stata girata la famosa "scena del ristorante" del kolossal "C'era una volta in America" di Sergio Leone. Per il resto dell'anno il Lido è immerso nel suo fascino ancestrale, fatto di mare e di vento, di storia leggendaria e alberghi di prestigio, che lo avvolge di un oblio temporaneo, uno stand by quasi snob in attesa di riacendersi di notorietà.

Il Lido ben si presta, tutto l'anno, al cosiddetto turismo lento ed esperienziale.

Trovandosi qui, fra spiaggia e mare, si può prenotare una lezione di voga alla veneta, per esempio. I club nautici, offrono la possibilità di fare una prova gratuita e poi, se la disciplina piace, di continuare a imparare la tecnica di voga con uscite in barca.

Malamocco è l'ultima parte del Lido, quella che ammicca a Venezia, interrotta all'orizzonte della sua anima liquida solo da bricole e watertaxi. Qui, per gli amanti del golf, c'è anche il circolo veneziano. Per quanti abbiano desiderio del verde del green, oltre che del blu del mare.



# IL TRAGHETTO

# PRODOTTO SLOW FOOD

## IL POMODORO NASONE DI CAVALLINO

di Germana Cabrelle

Ha la fama di essere conosciuto come il pomodoro più grande d'Italia, perché raggiunge pezzature e peso ragguardevoli (arrivano anche oltre il chilo, alcuni esemplari) ed è un ecotipo autoctono, antico e raro, coltivato esclusivamente come eccellenza in una decina di serre sul litorale del Cavallino.

Si chiama, per l'appunto, **Pomodoro Nasone di Cavallino** e sostanzialmente, a vederlo, è una varietà "cuore di bue": sodo, senza semi e sapotissimo, che si trova da giugno ad ottobre.

Si può chiamare anche Cirione, e l'accrescitivo "one", è sempre per sottolinearne l'aspetto e la taglia.

Il pomodoro Nasone di Cavallino è una varietà locale limitatissima che si trova dai fruttivendoli di Cavallino Treporti o direttamente dai coltivatori. Tagliato a fettine sottili, è squisito sopra una bruschetta calda, condito con olio d'oliva, sale e origano. Tuttavia, il miglior modo per gustarlo è con una buona pizza.

Alcune pizzerie della località balnerare la presentano nei loro menu e i migliori ristoranti propongono di gustare un piatto di pomodori Nasone in purezza, magari accompagnati da una burrata, oppure conditi semplicemente con olio extravergine d'oliva, aceto balsamico, sale e basilico.



# VIDEO EXPERIENCE



[DOWNLOAD  
GPX TRACK](#)

[TORNA ALLA MAPPA](#)

